

XVII LEGISLATURA

Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio

Resoconto stenografico

Seduta n. 2 di lunedì 4 luglio 2016

1. Introduzione della Presidente
2. Audizione della Ministra dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini
3. Audizione del Direttore dell'UNAR, Francesco Spano
4. Audizione di rappresentanti dell'Associazione FIFCJ-IFWLC

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE DELLA CAMERA, LAURA BOLDRINI

La seduta inizia alle ore 15,05.

PRESIDENTE. Buon pomeriggio a tutte e a tutti. Innanzitutto desidero salutare e ringraziare la Ministra Stefania Giannini, che sarà la prima delle persone audite, le colleghe e i colleghi deputati e tutte le signore e i signori esperti che partecipano a questo tavolo. Prima di avviare il nostro incontro con l'audizione della signora Ministra, vorrei farvi una proposta: di intitolare questa nostra Commissione – i colleghi deputati lo sanno già perché in Aula ho sottoposto alla loro attenzione questa ipotesi – alla deputata laburista Jo Cox. Il motivo per cui ritengo non solo opportuno, ma doveroso farlo, risiede nel fatto che la giovane deputata è stata uccisa, nelle intenzioni del suo assassino, perché era una figura impegnata a favore dei diritti umani, della pace, dei migranti, dei rifugiati, delle questioni di genere e nell'integrazione europea. Un assassinio che è avvenuto nel momento in cui lei onorava l'antica tradizione britannica di ascoltare la sua *constituency* per poi riportarne le istanze a Westminster; si è trattato quindi un attacco alla democrazia. Il secondo motivo – proprio perché noi qui ci occupiamo di odio politico, di *hate speech*,

di discriminazione – risiede nel fatto che si è trattato di un assassinio politico. Nel momento in cui il suo assassino gridava “*Britain first*” faceva uno *statement* chiaro e forte sulla natura di quell’omicidio e questo ci deve far capire a che cosa può portare l’odio nel dibattito pubblico e nel confronto politico. Arriva il punto in cui la situazione sfugge a tutti di mano. La nostra Commissione ha come obiettivo quello di far sì che questo non accada mai nel nostro Paese, di riconoscere l’odio, analizzarlo e provare a mettere insieme delle pratiche che vadano a contenerlo, comunque a cercare di fare in modo che questo fenomeno possa essere controllato, si possa prevenirlo e contrastarlo. Quindi, per tutti questi motivi, io ritengo che, se non ci sono obiezioni, da oggi in poi questa nostra sarà la Commissione Jo Cox; se siete d’accordo rimane così agli atti.

Audizione della Ministra dell’istruzione, dell’università e della ricerca, Stefania Giannini

PRESIDENTE. Passiamo ora all’audizione della Ministra dell’istruzione, dell’università e della ricerca, Stefania Giannini, che ringrazio; la ringrazio perché c’è sempre ampia disponibilità da parte sua a collaborare, come è stato già fatto in altre occasioni; mi fa piacere ricordare ai presenti che in questa stessa sala abbiamo svolto un lavoro analogo con una Commissione parlamentare sui diritti e doveri in internet. Commissione anch’essa mista, composta di deputati ed esperti nell’ambito del web, che si è concentrata su internet come strumento di partecipazione democratica, come ambito in cui i cittadini devono sentirsi garantiti nell’esplicitazione dei loro diritti. È per esplicitarli e formalizzarli, quei diritti, che noi abbiamo fatto una Carta dei diritti di internet; ecco, quella Carta avrà un senso se anche la scuola se ne occuperà. Noi abbiamo tradotto questa dichiarazione in una mozione unitaria votata da tutti i gruppi politici della Camera, di fatto impegnando il Governo a promuovere quei principi sia in sede nazionale che internazionale; ma mi riterrò ancor più soddisfatta se e quando con la Ministra Giannini firmeremo un protocollo che abbiamo già concordato per promuovere nelle scuole quel lavoro basato sui diritti dei cittadini nell’era digitale.

Do la parola alla signora Ministra, che ha a disposizione 20-25 minuti, cui seguiranno gli interventi dei nostri commissari e, poi, l’eventuale replica della signora Ministra. Prego.

STEFANIA GIANNINI. Grazie Presidente, grazie onorevoli deputate e deputati, commissarie e commissari. Alla Presidente Boldrini un ringraziamento particolare per l’iniziativa di istituire questa importante Commissione di drammatica attualità non solo per il fatto appena evocato – e mi congratulo per l’idea di dedicare la Commissione nella sua interezza a una delle più recenti vittime di questa drammatica esplosione di odio, in quel caso non solo verbale ma sfociata in un’azione di aggressività fisica che ha portato alla morte della deputata Jo Cox – ma anche per altri

episodi che stanno costellando la vita della nostra società in giro per il mondo: i fatti di Dacca sono di due giorni fa e non posso non iniziare, Presidente, anche esprimendo il profondo cordoglio e la vicinanza alle famiglie italiane e non solo che sono state vittime, anche in quel caso, di un episodio che alla radice ha comunque sempre – sia pur diversamente etichettato e con differente matrice culturale e anche con differente identificazione linguistica – un atto di odio.

I tempi sono quelli che ha indicato la Presidente, quindi spero che i commissari mi perdoneranno se ho scelto, oltre alla consegna di una relazione molto analitica e più estesa rispetto ad una presentazione di venti minuti, di selezionare dei temi che mi paiono più pertinenti alla missione che questa Commissione si è posta, quella cioè di redigere una relazione che prenda in esame i fatti, gli episodi, gli strumenti che anche nel nostro Paese stanno concretizzando questo fenomeno del linguaggio dell'odio in varie forme, per poi produrre delle proposte operative di cui credo anche il mio Ministero sarà destinatario. Quindi l'andamento sarà fatalmente un po' desultorio rispetto a quanto sarebbe avvenuto nella lettura del testo, ve ne chiedo preliminarmente scusa.

Non voglio dilungarmi – avendo al mio fianco Tullio De Mauro, già Ministro, ma soprattutto professore di Linguistica Generale – nella definizione che potremmo e dovremmo dare, a premessa di questi lavori, al tema del linguaggio dell'odio: che cosa possiamo intendere, che cosa dobbiamo intendere, circoscrivendo una categoria molto ampia, che il Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa ha definito mi pare in maniera molto puntuale, cioè tutte quelle forme di espressione che possano manifestare differenti tipi di aggressività e di sentimento negativo, dalla xenofobia all'intolleranza etnica alla violenza verbale, in quel caso di genere, al razzismo e all'omofobia, ma potremmo continuare con un elenco molto esteso. Mi preme dire in premessa che il riferimento che io farò in questa sede – e tutto ciò che ne consegue poi nella descrizione degli atti concreti del mio Ministero – in relazione al tema del linguaggio dell'odio è quel potere straordinariamente efficace che il linguaggio, le parole hanno non solo di descrivere e connotare una persona o una circostanza o un fatto che normalmente può essere richiamato in maniera neutra, ma anche di associare e produrre indirettamente un'azione che dal linguaggio deriva: quello che, tra tecnici, definiremmo l'azione performativa del linguaggio. Questo ha conseguenze straordinariamente potenti, e dà a questo termine il valore etimologico che esso ha, cioè una parola può scatenare la persecuzione attraverso il linguaggio, per esempio e soprattutto attraverso gli strumenti della rete, con una serie di conseguenze che possono arrivare anche all'omicidio, possono arrivare anche ad atti di violenza non verbale ma fisica – oltre alla creazione di un clima dell'odio, di un'atmosfera comunicativa dell'odio che ovviamente non aiuta ad affrontare con lucidità i complessi fenomeni sociali che non solo in Italia ci troviamo a fronteggiare, e non solo da parte della classe dirigente politica in questi tempi, ma può avere conseguenze veramente drammatiche nel semplice ma cruciale campo delle relazioni personali, delle relazioni sociali basilari, quelle tra studenti, quelle tra colleghi nei luoghi di lavoro; insomma tutte le dimensioni sociali sono caratterizzate dalla possibilità di

usare il linguaggio come uno strumento assolutamente potente, nel senso in questo caso negativo.

Io mi muoverò su tre livelli: il primo è la definizione degli ambiti in cui si muove l'azione di governo del mio Ministero che, come è stato ricordato, è articolato in tre fondamentali pilastri – la scuola, l'università e la ricerca – quindi sostanzialmente il Ministero che ha una responsabilità su tutta la filiera della conoscenza; un secondo focus lo vorrei fare sulle azioni che il Ministero sta mettendo in campo, soprattutto ovviamente riferite a questa legislatura e a questo Governo ma naturalmente non trascurando un percorso che in qualche caso è iniziato precedentemente; infine un brevissimo cenno finale, anche replicando in qualche caso a sollecitazioni che da alcuni Commissari sono venute specificamente su certi temi ed alcuni nodi che sono ancora, se non irrisolti, comunque degni di una valutazione, e mi fa piacere approfittare, se posso, di questa sede per discutere le misure che potremmo immaginare.

In sintesi voglio dire che la definizione complessa, articolata, insita anche nella denominazione della vostra Commissione – intolleranza, xenofobia, razzismo e fenomeni di odio – e tutti i fatti che a partire da questa audizione sentirete, esaminerete, riconoscerete – e cito le azioni e gli obiettivi che ha ben riassunto la Presidente Boldrini – e contribuirete a contrastare anche con proposte specifiche, impongono subito di concentrarci su un contrasto di esigenze che abbiamo e che anche oggi emergerà: da un lato, un'analisi accurata di quali fenomeni possano essere classificati sotto questa definizione, sotto questo macroprocesso, e quindi una frammentazione necessariamente di tanti differenti aspetti della violenza verbale, dell'aggressività sociale e di quello che ne deriva. Una cosa è parlare di violenza di genere, che per esempio si realizza in forme di sessismo verbale o comportamentale, una cosa è parlare di aggressione fondata sull'intolleranza verso lo straniero o comunque chi non appartiene alla società ospite, un'altra cosa ancora è l'odio che si manifesta nei contesti di un non risolto conflitto e contrasto religioso. Tutti questi sono fenomeni molto diversi nella loro manifestazione, nella loro genesi, pur rientrando in questa macrocategoria; dall'altra, c'è l'esigenza che per me, per noi credo, resta primaria: quella di arrivare a un quadro di insieme per immaginare delle azioni soprattutto sul piano educativo – e di questo fundamentalmente io ho responsabilità e con me il mio Ministero – che possa essere efficace e che possa quindi cogliere i punti di unione, i punti che sono alla base di tutti questi fenomeni.

Io credo che si possa subito partire per rispondere alla seconda esigenza, quella che ci prefiggiamo anche con questa seduta odierna, scegliendo una via tra le molte possibili, cioè un approccio qualitativo oppure un approccio quantitativo: cioè cercare di moltiplicare le misure che possano andare a intervenire sui differenti capitoli, sulle differenti manifestazioni di *hate speech*, di linguaggio dell'odio; oppure cercare un approccio olistico che dia, in questo caso soprattutto agli educatori, al mondo della scuola – parto da lì – una cornice in cui inserire le differenti tipologie di azione. Io vi dico subito che il Governo ha scelto la seconda, ha scelto questa dimensione con questa precisa finalità, attraverso una legge dello Stato, la legge 107 – di cui ricorre tra pochi giorni, il 9 luglio, un anno dalla sua approvazione definitiva da parte della

Camera dei deputati – che ha molto precisamente, ma con questo approccio olistico e qualitativo, scelto di non inserire ore di differenti materie che avrebbero potuto dare risposte topiche specifiche alle differenti categorie che possono essere classificate, rubricate sotto la definizione di aggressività verbale, linguaggio dell’odio, ma ha scelto invece di dare alla scuola una responsabilità diretta, attraverso strumenti – questi sì precisi e articolati – che siano in mano agli insegnanti, ai dirigenti scolastici, alla comunità che alla scuola comunque fa riferimento, quindi le famiglie e gli organi di governo delle scuole, degli istituti scolastici stessi, e che si ispira a tre fondamentali principi; sono i principi esplicitamente indicati nel comma 16, che è quello che per primo richiamo perché ha una sua pertinenza tematica con quanto discutiamo qui oggi: eguaglianza, violenza di genere, lotta ad ogni forma di discriminazione. In pratica non solo i programmi, non solo le attività curricolari, non solo le molte attività di progetto extracurricolare e non solo l’orientamento del potenziamento formativo e didattico che con la 107 si è tradotto anche in più insegnanti per ogni istituto, ma tutto l’insieme educativo della scuola italiana dovrà nei prossimi anni far propri questi tre principi, cioè riflessioni, strumenti di interpretazione e di analisi per gli studenti – ovviamente a seconda dei differenti livelli progressivi di istruzione – sul tema dell’eguaglianza e della parità, quindi dei diritti necessari e ineludibili in una società avanzata e democratica; della lotta ad ogni forma di discriminazione, che può avere appunto genesi differenziate ma che è comunque circoscrivibile ad un unico atteggiamento, che è quello del superamento della categoria basilare del rispetto di sé e dell’altro; e violenza di genere perché questa ci è sembrata, tra le molte categorie, quella che più ha necessità di essere messa a fuoco e anche separata dalle altre.

Tutto questo si collega ad un altro comma che qualitativamente affronta e dà cornice a quanto stiamo dicendo, quindi ad un progetto educativo vero e proprio, che è il comma 7, lettera b) per l’esattezza della medesima legge, in cui si parla di un’educazione complessiva alla cittadinanza attiva e quindi alla valorizzazione educativa di una cultura della pace, del rispetto delle differenze e quindi tutti quegli aspetti che sono complementari rispetto al comma 16. Un approccio quindi qualitativo che potrà trovare nelle prossime settimane e mesi una declinazione più specifica per alcuni aspetti che riguardano invece la discriminazione etnica, razziale e su base religiosa, nella delega che riguarda l’inclusione e la disabilità su cui alcuni capitoli saranno specificamente dedicati alle misure che nell’educazione alla cittadinanza dovranno riguardare necessariamente l’integrazione e l’acquisizione di pari diritti per i bambini stranieri; voi sapete bene – intorno a questo tavolo a vario titolo credo che tutti i rappresentanti e i singoli parlamentari ben conoscano i dati della scuola italiana – che abbiamo ad oggi un nove per cento di bambini stranieri dalla scuola primaria fino agli istituti superiori; con questa legge per la prima volta si riserva un’attenzione alla specificità professionale per gli insegnanti che dovranno occuparsi innanzitutto dell’educazione linguistica e successivamente o contestualmente dell’educazione interculturale, ma questo è un capitolo appunto specifico, volutamente messo in evidenza insieme a quello di genere rispetto alla variegata tipologia dei fenomeni di cui stiamo parlando.

Un primo strumento quindi, che ho riassunto citando commi della legge di sfondo per il mondo della scuola, è uno strumento normativo; d'altra parte io credo che Governo e Parlamento abbiano come primo dovere – e anche come prima possibilità di intervenire sui processi, anche sui processi educativi che vanno ben oltre i limiti e i perimetri che le leggi indicano – lo strumento normativo. Ma, naturalmente, non può né deve esaurirsi tutto qua: il secondo strumento che voglio citare è quello della, credo necessaria soprattutto per un tema come questo, estensione delle azioni del Governo italiano a una serie di alleanze educative: le definirei in questo modo, Presidente, ivi inclusa quella che riguarda la dichiarazione per i diritti della rete e tutto ciò che ne consegue, con organismi internazionali, con associazioni, con organismi non necessariamente governativi o parlamentari che si stanno muovendo intorno a questi temi in Europa soprattutto, ma anche in qualche caso – parlo di Nazioni Unite – a livello mondiale. E su questo voglio quindi indicare come seconda leva l'adesione ai processi internazionali, appunto di iniziativa governativa, parlamentare o associazionistica, come uno dei punti qualificanti dell'azione di governo anche su questi temi, perché riteniamo che una dimensione unicamente nazionale, con il rischio dell'autoreferenzialità che in questi casi si può indubbiamente incontrare, avrebbe limitato l'efficacia delle nostre misure.

Abbiamo per questo dato tutto il sostegno all'alleanza appunto contro lo *hate speech* che è partita fundamentalmente dal Consiglio d'Europa e abbiamo fatto seguire, a livello invece di iniziativa parlamentare italiana, della Camera dei deputati per l'appunto, e alla dichiarazione per i diritti della rete, una serie di misure che ritengo avranno una grande efficacia a partire da quest'anno scolastico, come la sigla di questo protocollo per la costituzione di una commissione sui diritti di internet che bada soprattutto all'indicazione alle scuole di pratiche di formazione degli insegnanti, ma poi successivamente di educazione dei bambini, dei ragazzi a identificare nella rete le numerose insidie, anche linguistiche, che si trovano talvolta nei contesti più innocenti o apparentemente innocenti. Il secondo accordo, la seconda alleanza internazionale a cui tengo molto e che voglio ricordare è il protocollo siglato se non ricordo male il 19 di maggio di questo stesso anno con l'UNHCR – c'è qui il rappresentante che pure era presente per l'Italia in quella sede. Questo è un protocollo che guarda più direttamente, come potete intuire, all'atteggiamento nei confronti dello straniero rifugiato, cioè dei nuovi arrivi, di tutta quella dimensione comunque foriera molto spesso di fenomeni di distanza, di mancanza di conoscenza e quindi qualche volta di aggressività, che noi abbiamo voluto valorizzare attraverso un'iniziativa che ritengo sia non solo dotata di un grande potere simbolico ma anche di una possibile efficacia educativa per il prosieguo dell'anno scolastico, che si intitola 'l'Europa inizia a Lampedusa' e nella settimana che va dal 30 di settembre al 4 di ottobre porterà un gruppo selezionato di ragazzi italiani – che sono naturalmente, come sempre in queste procedure, selezionati attraverso un concorso nazionale che quindi muove tutta la scuola italiana – a Lampedusa per cogliere direttamente e vedere con i propri occhi che cosa significa essere sportello, ma direi più che altro porta, d'Europa; i ragazzi di Lampedusa contestualmente faranno un'esperienza analoga trasferendosi in scuole italiane ed europee, quindi...

PRESIDENTE. La giornata della memoria?

STEFANIA GIANNINI. Esattamente, sì.

PRESIDENTE. Ricordo la legge che abbiamo approvato, istitutiva della giornata per i morti del Mediterraneo: il 3 ottobre quando ci fu quel naufragio terribile dove morirono circa 700 migranti.

STEFANIA GIANNINI. Infatti abbiamo indicato una settimana perché ovviamente poi è necessario uno spazio temporale che non sia limitato alla giornata del 3. Tutte queste iniziative, che classificherei sotto la definizione delle alleanze educative a livello internazionale, hanno poi consentito – scusate, l’ho già citato ma lo esplicito meglio – la diffusione del manuale *No hate speech*, preparato dal Consiglio d’Europa, lanciato proprio in questa sede della Camera dei deputati con una bella iniziativa il 4 di aprile, a cui personalmente ho partecipato; da lì l’impegno assunto e mantenuto... – guardo soprattutto l’onorevole Santerini che era una delle più attive promotrici di questa iniziativa – di diffondere il manualetto *No hate speech*, concepito per le scuole, nelle scuole italiane. Ecco, questa rete di alleanze educative poi ha una ricaduta anche nazionale, ovviamente, specifica, che ritengo di grande potenzialità, cioè la riorganizzazione degli Osservatori regionali permanenti sul bullismo: voi sapete che una delle manifestazioni, a livello giovanile e soprattutto dell’infanzia e dell’adolescenza, dei fenomeni di cui discutiamo è il cosiddetto bullismo e cyberbullismo, cioè le due dimensioni distinte attraverso il mezzo utilizzato. Questi osservatori ovviamente già esistevano, perché il fenomeno non è né recente né scoperta della modernità – la letteratura italiana ci insegna molto anche sotto questo profilo – ma era necessario riorganizzarli e riorientarli specificamente, quindi con questa riorganizzazione abbiamo fornito agli insegnanti strumenti di approfondimento sia sul piano psicopedagogico sia su quello dell’utilizzo delle nuove tecnologie finalizzato a questi scopi. La *peer to peer education* penso che in questo caso sarà uno degli strumenti più utilizzati anche con massima possibile efficacia.

Il terzo strumento che voglio citare – che talvolta ha un ruolo meno evidente quando si parla di questi temi e che invece personalmente ritengo sia tutt’altro che uno strumento ancillare – è quello della ricerca scientifica. Voglio ricordare in questa sede – e anche, perdonatemi, con un briciolo di orgoglio in questo caso – staccandomi dal ruolo attuale, Presidente, ma ricongiungendomi alla comunità scientifica in particolare anche di alcune delle discipline che citerò, che il mondo accademico italiano è molto attivo sotto questo aspetto. La professoressa Saraceno e il professor De Mauro, tra gli altri, credo ne siano molto consapevoli. È andato crescendo il numero e la qualità dei progetti, anche di ricerca di base, presentati all’attenzione del Ministero e finanziati negli ultimi 7, 8 anni su queste tematiche. I PRIN, in particolare, che ad oggi sono lo strumento più diretto di finanziamento del progetto coordinato dal singolo studioso e afferente a differenti dipartimenti; molto spesso è auspicabile che ciò aumenti come stile in una prospettiva multidisciplinare. Io ne ho qui un elenco, che lascio perché

insomma è anche interessante per voi, credo, avere uno screening aggiornato di decine e decine, mi pare che siano 70 o 80 complessivamente negli ultimi 6 anni – quindi le ultime due tornate di finanziamento PRIN – e ultimamente su questi temi specifici ne sono stati finanziati tre, con un importo complessivo di 775.000 euro, rispettivamente delle Università degli studi di Padova, di Perugia e di Siena; questi tre progetti mettono in risalto la necessità di un’analisi e di una classificazione multidisciplinare che intreccia discipline come la sociologia, la linguistica, la psicologia sociale, insomma troverete poi tutti i riferimenti – ora non cito anche per ragioni di tempo i capifila – ma si tratta veramente di progetti interessanti e che danno un *tabulum* scientifico assolutamente necessario per poi costruire anche le azioni educative che si riflettono sulla scuola.

Il secondo elemento che coinvolge – anzi, due ancora – il mondo della ricerca italiana su questi temi, nell’ambito dell’iniziativa dei *cluster* tecnologici che forse ricorderete – è partita alcuni anni fa ma rilanciata con il Piano nazionale della ricerca recentemente approvato – è quello di un particolare progetto che si chiama ‘città educante’, che ha come capofila industriale Almaviva e che è finalizzato a trovare soluzioni tecnologiche ed educative per dare soluzioni o comunque elementi preventivi ai talvolta drammatici temi della conflittualità religiosa, quindi un tema specifico che fa parte comunque di questo pacchetto di riflessioni sull’aggressività verbale e comportamentale nel nostro Paese classificabile sotto questa etichetta.

Infine, a livello europeo, un’iniziativa importante nell’ambito dei Joint Programme Initiatives, che sono come sapete quelle iniziative multidisciplinari ben finanziate dalla Commissione; abbiamo un progetto italiano, che mette insieme CNR e alcune università sui *migration studies*, che è stato molto ben valutato nella prima fase quindi avrà sicuramente un finanziamento non ancora quantificato, ma che è orientato proprio alla comprensione e gestione dei molti aspetti del fenomeno migratorio, quindi si collega un po’ ad altre iniziative che il Governo ha assunto sul piano della gestione dei flussi migratori – non semplicemente e non soltanto sul fronte comunque necessario della sicurezza, della salute, insomma dei temi basilari che normalmente vengono evocati quando si parla di migrazioni – ma anche sul piano educativo e anche qui la collaborazione sempre con UNHCR è uno dei temi fondamentali che svilupperemo, con i corridoi educativi e con altre iniziative che abbiamo accolto come primo Governo e come primo Ministero sulla proposta del Parlamento, in questo caso europeo.

Un quarto strumento che mi pare, sempre nella descrizione delle azioni del Governo sotto questo profilo, degno di menzione anche analitica è la costituzione di due sedi in cui poter dare spazio qualificato all’analisi di questi processi e poi alla fase propositiva e quindi, nei confronti del Ministero, consultiva sulle politiche da attuarsi. Si tratta degli osservatori e delle commissioni che hanno o puntualmente pertinenza o che comunque sono collegate al tema del linguaggio dell’odio. La prima che cito, forse anche la più antica, è senz’altro l’Osservatorio nazionale per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’intercultura, che è stato comunque riattivato nelle sue iniziative nel corso dello scorso anno scolastico; l’Osservatorio per l’integrazione delle persone con disabilità, che per altri versi, e ne capite il senso, non sto a esplicitarlo, comunque

ha a che fare molto spesso con temi di discriminazione e di aggressione verbale e/o comportamentale; l'Osservatorio nazionale sul bullismo e il doping contro il cyberbullismo di cui parlavo prima, che è stato potenziato per quantità e anche qualità dei finanziamenti; la Commissione sul pluralismo e le libertà religiose; il tavolo tecnico che ha compito di elaborare le linee guida per l'orientamento della scuola, delle istituzioni scolastiche in merito al comma che ho citato prima, il comma 16 della 107, e naturalmente la partecipazione del nostro Ministero – qui invece in maniera non centripeta ma diciamo centrifuga – a tutti i tavoli e a tutte le sedi governative o parlamentari in cui ci si occupa di lotta al razzismo e alla discriminazione sia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri che gli altri organismi dello Stato, l'UNAR, il portale LGBT, la Commissione sulla povertà educativa minorile e altri che non cito.

Il frutto più diretto e più concreto – altro strumento di *policy* molto importante, di grande sensibilità – su cui stiamo lavorando sono le linee guida e i rapporti che il Ministero consegna, in una logica di scuola autonoma, particolarmente cruciali perché diventano poi la traccia su cui si devono orientare i piani triennali dell'offerta formativa e quindi la declinazione concreta delle azioni educative per istituto. Cito le linee guida pertinenti a questi temi – la prima è un lavoro che stiamo completando e su cui c'è grande attesa e che sono convinta darà veramente una svolta innovativa nel sistema scolastico del nostro Paese sul tema dell'eguaglianza, della lotta ad ogni forma di discriminazione, della violenza di genere – che declinano il comma 16 della legge 107. Esse impegneranno le scuole a indicare i modi in cui formare alla parità di genere, alla prevenzione della violenza e alla lotta alle discriminazioni: sono in corso di elaborazione ma devo dire senza nessuna reticenza che un *draft* è già pronto e al mio diretto esame perché di solito credo che sia dovere, almeno così io cerco di fare il Ministro, leggere *verbum de verbo* i documenti di questa sensibilità; questa in particolare merita un'attenzione duplice, per elementi che non vi sfuggono. Nelle prossime settimane però, sicuramente prima della pausa estiva, abbiamo senz'altro la possibilità di presentarlo, in modo che il mondo della scuola si attivi a partire dall'anno scolastico 2016-17. Il tempo è tiranno ma questo lo voglio dire, Presidente, perché credo sia di interesse: la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi nel rispetto delle differenze, primo; la prevenzione della violenza sulle donne, secondo; la lotta contro ogni forma di discriminazione, il terzo; il contrasto ad ogni forma di discriminazione nell'ambito scolastico. Sono questi i quattro macro settori delle linee-guida su cui si lavorerà.

A tutto questo poi si associano le campagne, di cui avete sentito, penso, in qualche caso anche i colleghi parlamentari hanno attivamente partecipato. Penso a *Generazioni Connesse* per il tema della vigilanza sul cyberbullismo e sul bullismo; penso alla campagna nazionale *No hate speech* a cui abbiamo lavorato insieme a partire dal 4 di aprile; penso alla promozione della Dichiarazione dei diritti in internet, fatta in collaborazione, come già ricordato dalla Presidente Boldrini, con la Presidenza della Camera; alla settimana di azione contro il razzismo. Insomma posso anche citarne altre ma forse sarebbero di troppo. Voglio forse dire, anche solo per rispetto istituzionale ma per qualità dell'osservazione fatta, che uno dei temi che avevo in animo di segnalarvi come temi su cui poter discutere insieme, e lo dico a braccio

perché ne ho una memoria precisa, è la valutazione e l'analisi di eventuali forme di intervento sui libri di testo, che comunque sono la forma e lo strumento più essenziale della narrazione scolastica, per qualunque tipo di materia. Qui vi dico subito che in termini legislativi – ma anzi, meglio dire amministrativi e di azione di governo, l'ex ministro De Mauro lo sa bene perché è una costante dell'azione del Governo italiano in pieno regime democratico – va da sé che non c'è alcun potere né possibilità di intervenire in fase redattiva, sarebbe un ispirarsi a modelli di ben altro tipo, lungi da noi il solo pensiero. Quello che però si fa e si deve fare, e che il Ministero fa con una Direzione specifica che si occupa anche di questo tema, è la recensione di tutti quei contesti che su segnalazione dal basso, con un processo *bottom-up* – non saprei immaginarne uno differente – possano essere elementi di disturbo o comunque di riflessione necessaria, anche da un punto di vista dell'eventuale dialogo con l'Associazione nazionale degli editori, che ha una responsabilità riconosciuta dalla legge e anche praticata nel mettere in commercio all'interno delle scuole questi testi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la relazione molto esaustiva. Prima di passare la parola ai colleghi e alle colleghe desidero unirmi anche io all'auspicio che queste linee guida vengano quanto prima finalizzate, anche perché c'è stata ultimamente una pericolosa recrudescenza di violenza sulle donne e questo dovrebbe essere motivo di preoccupazione, per cui credo che sia importante riuscire a formare i nostri giovani al rispetto fin dai primi anni di età, e sono sicura che le linee-guida contribuiranno anche a questo. Apriamo adesso un giro di tavolo per chi vorrà contribuire a questo confronto, e poi la Ministra, se vorrà, potrà anche riprendere la parola brevemente. Professoressa Saraceno, prego.

CHIARA SARACENO. Grazie per la presentazione completa, ricca e sono curiosa di leggere poi quella più corposa. Mi rimangono due domande: sono molto contenta che lei abbia richiamato la questione dei libri di testo, sia dei libri di testo formali che in generale di tutti i consigli di lettura che ormai sono accanto ai libri di testo. Mi chiedo se, fermo restando che va benissimo il *bottom-up*, non si potrebbe, invece di aspettare semplicemente la denuncia, fare un minimo di indagine a campione su alcuni libri di testo su alcuni settori; forse non sarebbe male e sarebbe anche un'indicazione da dare agli editori. Forse se le linee guida arrivassero anche agli editori, oltre che alle scuole, non sarebbe male.

Accanto a questo, mi chiedevo: in tutte queste bellissime iniziative che avete messo in campo, così come le ha articolate – strumenti normativi, alleanze educative... le prime due soprattutto – quanto si riesce a coinvolgere gli insegnanti? Perché sono loro che sono sul fronte, gli insegnanti e i genitori, perché – si diceva anche tra di noi che abbiamo un'esperienza diretta e indiretta appunto come genitori o come insegnanti – l'impressione è che troppo sia lasciato alla buona volontà del dirigente scolastico o del singolo insegnante. Capisco benissimo che c'è l'autonomia scolastica ma, per esempio, se nelle linee guida o da qualche altra parte si dicesse che i dirigenti saranno valutati anche sulla capacità che hanno di coinvolgere gli insegnanti, tutti, non il delegato antidiscriminazione... Quello che succede in molte scuole è che

c'è il delegato alla sicurezza – e adesso avremo anche il delegato alla discriminazione – che però non serve a molto se gli altri non sono coinvolti. Quindi, io mi permetterei di suggerire... so che l'aggiornamento degli insegnanti non è più obbligatorio, avendolo fatto per anni io stessa, però credo che qualche strumento, vuoi sotto forma di incentivazione vuoi sotto forma di criterio di valutazione – sia del singolo plesso scolastico sia dei singoli insegnanti – sarebbe molto importante.

PAOLA BINETTI. La Ministra sa perfettamente, perché durante il dibattito sulla legge sulla buona scuola, molto dell'interesse di fatto poi si era focalizzato, soprattutto da parte delle famiglie, proprio sul famoso comma 16, nel quale accanto alla assolutamente condivisibile lotta ad ogni forma di discriminazione – e quindi non solo alla valorizzazione del femminile ma alla valorizzazione delle dinamiche di integrazione tra i ragazzi e le ragazze – c'era una sorta di sospetto che tutto ciò costituisse una porta di entrata di quella che era la famigerata *gender theory*, ossia quell'impostazione che non parte da un pensiero della differenza e quindi sostanzialmente dal riconoscimento delle specificità. Io ricordo di aver fatto non so se interrogazioni o ordini del giorno, con l'obiettivo complessivo di offrire un'opportunità alla ministra di spiegare, di chiarire, di rassicurare ma anche di sciogliere quelle nodosità che in realtà, per quanto mi risulta, sono ancora vive in determinati contesti scolastici, in determinati ambienti, in determinate... come potremmo dire... creazioni di culture che si configurano; a volte anche una cultura di un ambiente può definirsi come una cultura chiusa, quindi poco permeabile all'elemento innovativo. Sono anch'io curiosa di leggere le linee guida e di capire come è stato dato uno spazio giusto a quei quattro punti che lei diceva, la promozione della parità, il no alla violenza, il contrasto alle discriminazioni, senza che questo dovesse supporre invece una cultura altra che personalmente – credo che sia abbastanza noto – non condivido e che in qualche modo in realtà lascia le famiglie, per lo meno in molti ambienti, ai margini di possibilità di scelte, ai margini di possibilità di intervento, ai margini anche di quella tutela e difesa del diritto all'educazione, che peraltro è un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione. Dico questo perché, a parte la mia personale curiosità di leggere le linee-guida... non so se il Parlamento sarà fatto oggetto di un gesto di garbo istituzionale per farcele avere, queste linee guida, cosa di cui le sarei molto grata, ma suppongo che se non verrà data una spiegazione, come dire, autentica di questo e se le linee guida non supporranno un'indicazione concreta in questo senso – io le chiamo le discriminazioni alla rovescia, Ministra – se non sarà dato questo, suppongo che invece di essere un luogo di pacificazione e di risoluzione delle differenze – però con il rispetto reciproco di tutti – questo si possa configurare in un tempo non breve e non brevissimo, invece, in un ulteriore fattore di discriminazione.

TULLIO DE MAURO. Molto interessante, credo che ci siano dei punti nodali. Sono pienamente d'accordo sul ritenere centrali le linee guida e i libri di testo. È chiaro che il Ministero dovrebbe avere poca capacità impositiva centralistica, come un tempo immaginava di avere... però delle cose si possono fare. Per esempio, credo che

non si violi nessun potere delle autonomie locali e dell'autonomia scolastica se il Ministero fa dei bandi di concorso per riviste e/o associazioni professionali che analizzino i libri di testo; si può immaginare insomma una sollecitazione indiretta, con l'invito a fornire analisi. Si nomina una commissione di esperti e si sottopone a questi esperti il risultato di lavori di analisi fatti nella periferia della scuola, che è poi il cuore stesso della scuola. Sulla stessa linea, io credo che nelle linee guida abbiamo un grande ombrello che è l'articolo 3, comma secondo, della Costituzione della Repubblica che vale per tutti, credo, in cui e sotto cui il Ministero può collocare sue iniziative di promozione di corsi. Adesso è un po' ridicolo dire: facciamo un corso sulla lettura dell'articolo 3, comma secondo, promuoviamo, premiamo corsi che facciano questo, però forse non è mai troppo tardi. Sono due questioni che pongo.

GIUSEPPE BRESCIA. Grazie, Presidente, grazie Ministra, sono contento che lei abbia fatto riferimento al rapporto del Cnr sul fenomeno migratorio, perché anch'io l'ho segnalato già in questa sede; credo che le scelte che si fanno in politica sulla gestione di questo fenomeno abbiano delle implicazioni poi su tutto il discorso che stiamo facendo, e colgo l'occasione per chiedere che questo rapporto sia acquisito e inserito nella relazione finale che farà questa Commissione. La mia domanda verte sulla questione su cui si sono soffermati anche gli altri intervenuti, cioè sul rapporto tra l'autonomia scolastica e la reale applicazione di queste linee guida o del comma 16, perché le due cose sembrano entrare un po' in contrasto e mi chiedo se non siamo di fronte alla mancanza di risorse cronica che c'è sempre nel momento in cui vengono fatte determinate proposte: ormai è risaputo che nella maggior parte dei casi le proposte che vengono dal Parlamento sono quasi tutte senza coperture, si utilizza la solita formula "senza oneri per lo Stato" e ciò, secondo il nostro punto di vista, è molto limitante per l'efficacia di misure che sono così importanti; mi chiedo quindi se non si possano trovare delle risorse per mettere in pratica queste linee guida.

MILENA SANTERINI. Anch'io volevo tornare sull'aspetto del 'che cosa cambia veramente la scuola': le linee guida, i libri di testo o iniziative che sembrano magari estemporanee e che vengono dal basso? È chiaro che la risposta potrebbe essere: tutto il complesso di queste attività; però io vorrei sottolineare, magari andando un po' in controtendenza, che la scuola è veramente cambiata e che, come succede in questa società fluida, davvero in qualche modo questi canali che noi diamo e che è opportuno dare conterranno sempre meno se non verranno mediati attraverso una efficace trasmissione didattica. Quindi la scuola è veramente cambiata, non soltanto perché siamo passati dai programmi alle indicazioni o perché i libri di testo sono sempre stati scelti dai diversi insegnanti e rispecchiavano la cultura e la personalità dell'insegnante stesso. Quindi non diamo un valore salvifico ai libri di testo ma chiediamoci come far passare una nuova cultura contro le discriminazioni attraverso l'insegnamento; tutte le ricerche internazionali ci dicono che abbiamo un bel dire che è meglio fare delle scuole belle per l'edilizia scolastica ma, di fatto, l'efficacia dell'insegnamento passa dall'efficacia della trasmissione. Allora è uno degli elementi più importanti, non l'unico certamente. In questo complesso di cose in cui dobbiamo

fare buone linee guida, dobbiamo ovviamente scegliere buoni libri di testo, fa secondo me molto bene il Ministero a dare impulsi che sembrano anche un po' frammentari però di fatto poi fanno cultura. In questo contesto, io vorrei porre l'attenzione sulla formazione degli insegnanti, che deve essere di nuovo tipo perché combattere il razzismo e l'odio è un compito immane, per cui ci vogliono delle competenze e delle conoscenze – lo metto in quest'ordine, competenze prima ancora di conoscenze – che davvero molti di noi non hanno, perché chi ci informa sulle novità delle neuroscienze ci parla di impulsi e motivazioni che spesso sfuggono anche alla nostra coscienza razionale. Sappiamo bene che c'è un contagio emotivo, sappiamo bene che internet sta inducendoci a pensare e ad agire in un altro modo, non perché l'uomo sia diverso, più buono o più cattivo che in passato, ma perché effettivamente ci sono dei meccanismi. Come dare agli insegnanti questo tipo di conoscenze e naturalmente fare in modo che personalmente siano esempi di non discriminazione, siano empatici verso i ragazzi che hanno dei problemi, che siano effettivamente interessati al fatto che non ci sia il bullismo e non chiudano gli occhi come fanno spesso... Su questo davvero invece io vorrei una chiamata alle armi del Ministero, su questo, la Ministra lo sa, non lo nascondo, io avrei preferito che i fondi ingenti che abbiamo dato per la *card* – che hanno fatto sì che ogni insegnante si facesse una giustissima e lodevole, per carità, formazione personale, individuale – fossero spesi invece in un grande piano di formazione su tanti aspetti, non ultimo quello di cui stiamo parlando. Quindi su questo io vorrei concentrare l'attenzione, sulla formazione non solo per l'integrazione di alunni stranieri ma sulla formazione alla convivenza. Chiudo dicendo che naturalmente condivido moltissimo la linea, non cerchiamo uno spazio orario perché questi sono comportamenti che non si insegnano in una materia, noi lo abbiamo detto, lo stiamo ripetendo in Commissione settimana, io personalmente ho presentato una proposta di legge sull'educazione civica che va in questa direzione: non vogliamo la materia però vogliamo valutare quello che si fa, perché quello che non viene valutato in una scuola non c'è: troviamo la via di mezzo tra la materia e l'inesistenza, l'inconsistenza dell'educazione civica e facciamola diventare invece la valutazione di comportamenti, di scelte che si fanno a scuola e fuori dalla scuola.

ANDREA DE BONIS. Grazie, Presidente, un particolare ringraziamento alla signora Ministra, non solo per la completa relazione che ha svolto ma anche per l'attività che ha posto in essere in questi mesi. La Ministra ha citato l'accordo che abbiamo siglato, un *memorandum of understanding* tra l'UNHCR e il MIUR; io vorrei sottolineare l'iniziativa che è stata fatta a seguito di questo accordo, che è stata la creazione congiunta di un sito internet che si chiama *Viaggi da imparare*, dedicato alle scuole e agli insegnanti sui temi dell'asilo e del rifugio. Che mi sembra anche un buon esempio, una strategia di contrasto all'odio razziale e alla xenofobia per le scuole e per gli insegnanti che in qualche modo potrebbe essere anche preso ad esempio da questa Commissione. La logica è quella di favorire i processi di integrazione dei ragazzi rifugiati nelle scuole e comunque di favorire un diverso dialogo su questi argomenti. Sempre in tema di integrazione, che mi sembra poi l'altra faccia del contrasto al razzismo, vorrei citare tutta una serie di attività fatte dalle università italiane che

giustamente hanno ricevuto il supporto del Ministero attraverso un protocollo per il quale si sta lavorando tra Crui, MAECI, Ministero dell'interno, MIUR e noi per sostenere queste varie attività poste in essere dalle università, finalizzate a favorire l'inserimento di studenti rifugiati negli atenei italiani. Noi abbiamo avuto modo in questi ultimi mesi di verificare come sono tantissime le università che hanno predisposto borse di studio specifiche per rifugiati, nell'ambito della loro autonomia, si va dall'Università di Padova che con fondi propri ha messo a disposizione 14 borse di studio, all'Università di Ferrara, l'Università di Bologna... molte università hanno previsto per il prossimo anno accademico l'iscrizione gratuita di richiedenti asilo e rifugiati. Mi sembra questo un aspetto che vada sottolineato, di lavoro fatto dalle università nella loro autonomia, di sostegno specifico ai rifugiati ma secondo me anche dal profondo valore simbolico in questa fase di dibattito pubblico. Per questo mi preme sottolineare questo aspetto e ringraziare nuovamente la Ministra per il sostegno che sta dando a queste iniziative.

STEFANO DAMBRUOSO. Grazie, Presidente, volevo cogliere l'opportunità per rammentare quanto sia davvero importante e opportuno tutto il programma che è stato prospettato dalla Ministra nell'intervento che ha fatto e quanto, da parte del partito che rappresento, ci sia condivisione assoluta proprio sull'aspetto della formazione degli insegnanti. Colgo anche l'occasione per rammentare alla Ministra – ma credo che lo sappia già perché ne abbiamo accennato poco prima che iniziassimo questo intervento – che con il supporto convinto della Presidente Boldrini che crede molto in questa progettualità, temi molto collaterali se non a volte coincidenti con tutto quello di cui oggi abbiamo parlato li stiamo sviluppando in materia di cosiddetta deradicalizzazione, che è l'aspetto parallelo al contrasto al terrorismo in forma repressiva. Crediamo fortemente, in sede di maggioranza, in sede governativa, che anche la formazione degli insegnanti, in contesti dove ci saranno sempre più numerosi appartenenti a comunità musulmane, alla luce del fenomeno migratorio degli ultimi anni, sarà importante sviluppare al massimo una formazione che miri al dialogo interreligioso, intercomunitario proprio perché tutto questo eviterà che nei prossimi vent'anni, quindi per i nostri figli, per i nostri nipoti, ci possano essere episodi di radicalizzazione interna e quindi di soggetti che possono compiere cose che già in altri Paesi europei, e non solo europei, sono avvenute.

È dunque importante una proposta di legge complessiva che riguardi anche il Ministero della pubblica istruzione, oltre alle carceri, oltre ad altri aspetti; per quanto riguarda la pubblica istruzione, è importante quello che lei ha detto oggi in materia proprio di iniziative di formazione degli insegnanti per il contrasto alla discriminazione, che davvero coincide e completa aspetti che nell'altra proposta di legge di cui vi ho parlato sulla deradicalizzazione stiamo portando avanti, per cui davvero condivido molto quello che sino ad oggi è stato detto, soprattutto sulla formazione degli insegnanti.

ALESSANDRO FERRARI. Mi collego brevemente a quanto il deputato Dambruoso ha appena detto. La Ministra accennava alla Commissione sul pluralismo,

la libertà e lo studio delle scienze religiose nella scuola, la Commissione Melloni, e quindi probabilmente, in un Paese in cui non abbiamo una legge sulla libertà religiosa aggiornata ma che è legato alla legislazione sui culti ammessi del '29-'30, in cui l'analfabetismo religioso è piuttosto diffuso, probabilmente il ruolo di questa Commissione sarebbe importante; potrebbe anche pensare di lavorare insieme all'altra Commissione, che non è stata citata, quella sull'insegnamento della religione cattolica, nel senso che, per come gli Accordi di Villa Madama hanno regolato la formazione anche dell'istruzione religiosa nella scuola e alcune problematiche che ci sono su questo tema, un lavoro congiunto di queste due Commissioni potrebbe essere molto utile proprio per affrontare il tema della discriminazione in maniera condivisa, congiunta ed evitare alcuni elementi di conflittualità che peraltro emergevano anche in alcuni interventi precedenti.

PRESIDENTE. Sì, c'è da anni un dibattito anche sulle confessioni, perché l'Italia allo stato non ha siglato accordi con tutte le confessioni religiose, la religione musulmana, per esempio; si tratta pertanto di una delle questioni che ancora rimane all'attenzione anche del legislatore; il fatto che non si arrivi a vederla come una priorità, a mio avviso, significa non inquadrare completamente il problema, un problema che va affrontato in tutti i propri aspetti. L'esclusione chiaramente poi ha delle conseguenze: escludere vuol dire non creare i presupposti per una buona convivenza civile. Questo, chiudo la parentesi, è mia opinione personale.

GRAZIA NALETTO. Ringrazio anch'io la Ministra per la presentazione. Ho due domande specifiche, la prima: vorrei sapere se, all'interno del Ministero, è previsto un sistema di monitoraggio dei casi di odio che avvengono all'interno del mondo scolastico e se nelle linee guida in corso di pubblicazione è prevista un'indicazione rivolta ai dirigenti relativa alle modalità con cui si devono affrontare questi casi quando si verificano. La seconda domanda invece si riferisce alla questione dei libri di testo: sarebbe interessante avere qualche dettaglio in più sul sistema di segnalazione di testi che contengano messaggi stigmatizzanti o discriminatori, cioè qual è la procedura che è prevista al fine di effettuare una segnalazione. Grazie.

FILIPPO MIRAGLIA. Ringrazio anch'io, volevo solo fare una piccola riflessione sul fatto – che io noto, avendo tre figli in età scolastica diversa, elementari, medie, superiori – che c'è una pervasività dei messaggi, nei social network soprattutto, che arrivano direttamente nelle mani dei ragazzini, quotidianamente anche in maniera massiccia e anche se ci sono iniziative di contrasto sono veramente limitate; e che a questa pervasività non corrisponde, oramai sempre meno corrisponde l'iniziativa della scuola, anche perché non ci sono risorse e quindi le scuole si basano sulla volontarietà di organizzazioni, di singoli che eventualmente riescono a proporre qualcosa che contrasta questa pervasività, che arriva appunto quotidianamente nelle mani e nella testa dei ragazzini e delle ragazzine e che ha spesso contenuto di omofobia, di sessismo, di bullismo, di razzismo in maniera molto esplicita e anche in forma molto più facilmente comprensibile dai ragazzi e dalle ragazze in età scolare. C'è una

sproporzione rispetto agli strumenti che la scuola mette in campo e se non c'è questa presa d'atto e quindi un intervento sia sul piano della formazione, come è stato più volte detto, ma anche sul piano degli strumenti e quindi dell'intervento pubblico, è difficile pensare che il danno che fanno i social network, ed è tanto e pesante, da questo punto di vista possa essere contrastato perché, a fronte delle cose che lei ci ha raccontato – che dal mio punto di vista sono assolutamente adeguate e importanti – però poi ci vuole anche una strumentazione adeguata in corrispondenza a linee-guida, ricerche, cioè qualcosa che consenta agli insegnanti nelle scuole, quotidianamente, di intervenire. Altrimenti ci arrendiamo al fatto che una parte consistente dell'educazione dei nostri figli la lasciamo in mano ai social network, che difficilmente possono essere evitati, oggi. C'è una questione proprio di squilibrio tra i messaggi che arrivano e la facilità di accesso a quei messaggi e l'assenza di un intervento di pari peso dal punto di vista pubblico.

PRESIDENTE. Grazie, ci sono altri interventi? No. Allora io chiederei alla Ministra di replicare, se lo ritiene.

STEFANIA GIANNINI. Sì, lo ritengo. Se avete la pazienza, sarò ancora più sintetica – e me ne scuso – però i temi sono tanti, importanti, alcuni sono *yes/no questions*, altri invece necessiterebbero di un grande approfondimento, cercherò una via di mediazione. Vado in ordine: professoressa Saraceno, c'è una proposta che accolgo con piacere, di sviluppare meglio un processo *bottom-up*, che francamente non vedo differentemente organizzabile, di segnalazione di ciò che non funziona o che è sospetto non solo nei libri di testo manuale ma anche in tutto ciò che è l'enciclopedia libraria della scuola, e quindi accolgo anche la proposta successiva del professor De Mauro, mi pare che si possano combinare su questo punto: di una struttura del Ministero già esistente e che in silenzio fa questo lavoro, cioè di monitoraggio, ma senza avere al suo interno in questo caso esperti e persone che possano aiutare a interpretare qualitativamente cosa avviene. Quindi questa mi sembra una cosa che si può fare, anche con molta semplicità; insieme alle molte commissioni che ho citato ce ne può essere una interna al MIUR aperta agli esperti che vorranno aiutarci in questo senso, mi sembra molto opportuno.

Secondo punto: quanto e in che misura si riesce a coinvolgere gli insegnanti, il ruolo della formazione. Qui do una risposta alla professoressa Saraceno, che poi è un filo rosso che guida molti altri interventi e richieste di chiarimento su questo tema. Tra le novità, capisco non ancora ben diffuse nell'opinione pubblica e non ve ne faccio una colpa, che la legge 107 ha portato, è che la formazione degli insegnanti torna ad essere un processo strutturale, permanente, obbligatorio. Questo è un dato di legge, quindi è un dato che parte con l'anno scolastico 2016-2017; si sta lavorando, tra le altre cose attuative, a questo grande piano nazionale che si integra, come ricordava l'onorevole Santerini, con gli strumenti e i finanziamenti per un'autoformazione previsti dalla Card docente, ma che ricordo non è poca cosa anche in termini quantitativi, perché prevede assi prioritari di formazione – cito quelli che ho in mente ma che sono anche gerarchicamente, in ordine decrescente, prioritari: la

digitalizzazione... questo è un tema che va anche a cogliere il punto che citava il dottor Miraglia, su insegnanti che devono avere strumenti nelle loro mani per capire, aiutare e prevenire talvolta l'uso di certi messaggi da parte dei ragazzi; questo lo prevediamo e lo prevediamo anche con risorse importanti, e naturalmente le competenze linguistiche, l'educazione alla cittadinanza e insomma tutte quelle che sono tra le priorità della legge. Quindi questo esiste, è realtà dell'oggi ed è imminente l'avvio permanente nel tempo fino a prova legislativa contraria. Per i dirigenti scolastici, analogamente, il piano di valutazione l'abbiamo presentato la settimana scorsa, quindi anche questo è veramente molto recente: prevede nel modello molto articolato di valorizzazione dei dirigenti proprio una voce specifica, il terzo parametro se ben ricordo, che è la capacità di coinvolgimento della comunità scolastica, non solo degli insegnanti ma anche del personale perché in qualche misura anche il personale può avere ruoli – ben lo sappiamo – molto significativi. Più difficile, ve lo dico con molta onestà intellettuale, ad oggi è la sistematizzazione del coinvolgimento delle famiglie. Per carità, questa è una legge che apre... io l'ho detto in tutte le sedi possibili e credetemi, ritengo che l'obiettivo finale di questa legge sia aprire la scuola, quindi il primo interlocutore di una scuola aperta è la famiglia. Quanto però si potrà essere immediatamente operativi, come lo si è con queste misure sui docenti, francamente oggi non so dirvi, cioè bisogna immaginare che oltre alle ottime pratiche diffuse, al lavoro dei dirigenti, alla progettualità anch'essa molto ben diffusa, si possano pensare dei contesti più di sistema e quindi questo è un punto su cui la riflessione è necessaria. L'onorevole Binetti: qui ci siamo più volte confrontate, e mi fa piacere poterlo fare in questa sede autorevole anche oggi, sul tema della esegesi – la chiamerei così dal mio punto di vista di filologa classica – del comma 16. Primo, garantisco che queste linee guida saranno anche in funzione esegetica, tuttavia poiché le parole, l'onorevole lo sa molto bene, hanno sempre un senso molto preciso e soprattutto denotativo, io se posso Presidente... sono tre righe... richiamo proprio il comma della legge e questo credo che di per sé testimoni quanto si è voluto interpretare ciò che non è scritto. Poi chiaramente i campi semantici, ci insegna il professor De Mauro – almeno a me l'ha insegnato – hanno una possibilità di contaminazione che va ben al di là dei perimetri che noi mettiamo col lessico. Cito: il Piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate... che sono queste già riferite. Quindi è difficile, veramente, immaginare una lettura diversa; so benissimo, ne abbiamo a volte discusso, che è stata fatta; quindi le linee guida serviranno a dare una cornice interpretativa che fughi ogni dubbio ove esso dovesse permanere.

Professor De Mauro, accolgo – l'ho già detto ma lo ripeto – molto, molto favorevolmente questa proposta, che nella sua semplicità può darci uno strumento che coniuga il *top down* col *bottom-up*, mettiamola così, cioè che non fa del Ministero la centrale pedagogica di Stato ma che nemmeno lascia alla casuale indicazione dal basso quanto avviene nelle Aule e nelle classi. Analogamente, la riflessione sull'articolo 3, comma 2, della Costituzione, che peraltro rientra comunque anche negli obiettivi

dell'educazione alla cittadinanza, può andare in questa direzione. L'onorevole Brescia: *migration studies* volentieri, io non ce l'ho qua ma accludiamo se ho ben capito la scheda dei contenuti che riguarda questo progetto e quindi... io con piacere, insomma, è un collega di Governo quindi tra le letture consigliate faremo anche questa.

PRESIDENTE. Comunque lo audiremo a settembre, il ministro Alfano. Può chiederglielo direttamente.

STEFANIA GIANNINI. O se no lo faccio io, come lettura estiva. Poi sul discorso delle risorse vorrei ricordare che in realtà questa parte che riguarda la declinazione delle linee guida del comma 16 ha comunque una copertura finanziaria prevista dalla legge e che se non ricordo male, per questo specifico tema della violenza di genere e contrasto a ogni forma di discriminazione, rientra sempre nel capitolo formazione degli insegnanti per una cifra di alcuni milioni all'anno. Vi ricordo che la formazione degli insegnanti stanziava strutturalmente e a regime ogni anno 40 milioni di euro, quindi non sono pochi per fare grandi azioni, poi c'è una declinazione specifica.

Onorevole Santerini, anche qui gli scambi sono stati, anche in aula parlamentare della Camera, molto fitti e molto proficui dal mio punto di vista, condivido sulla formazione e lo sa bene, ha fatto le sue osservazioni già discusse e non le commento di nuovo. Sul tema della trasmissione dei contenuti forse, oltre che il formare gli insegnanti in maniera permanente, sarà importante anche cercare di rivisitare un po' i principi pedagogici di trasmissione della cultura in generale e questo forse non è un compito tanto ministeriale quanto della comunità scientifica... qui parlo alla collega che rappresenta autorevolmente un certo settore disciplinare.

Su quello che ha detto il dottor De Bonis faccio solo una chiosa sui corridoi educativi, mi fa piacere che le università – era questo lo spirito – stiano alimentando sua sponte il progetto che abbiamo lanciato e quindi sono sicura che avrà un ottimo seguito. Il Questore Dambruoso, anche qui il testo della legge l'ho visto, l'ho letto, mi è stato rappresentato anche per le interazioni importanti sul piano educativo e insomma, come lei diceva, forse l'unico spazio che veramente ci resta con qualche speranza di efficacia è quello educativo, nel contrasto a queste forme di drammatica aggressione e terrorismo che vediamo.

Il lavoro congiunto delle due Commissioni sull'insegnamento della cultura cattolica e delle religioni – quindi Commissione Melloni e l'altra che non ricordo da chi sia presieduta – sono sicura che è già qualcosa però che informalmente sta avvenendo; ora, per quello che riguarda l'azione del nostro Ministero posso anche direttamente sollecitare il professor Melloni che dirige l'una ad avere un dialogo strutturato con l'altra, sempre ferme restando quelle puntualizzazioni che faceva la presidente Boldrini per quanto concerne una asimmetria che nel nostro Paese esiste, che è nei fatti e nelle leggi, cioè una cornice bilaterale con lo Stato Vaticano per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica e l'assenza di altri accordi o comunque elementi d'intesa con altri...

Poi la dottoressa Grazia Naletto per il sistema di monitoraggio, la domanda su cui ho una risposta precisa: per quanto concerne i dirigenti la risposta è sì, è già in atto

una forma di segnalazione ai dirigenti a sistema, non casuale, su questi temi e quindi il monitoraggio lo si fa nelle forme che ho detto, che possono essere utilmente impiegate e perfezionate dai suggerimenti che sono emersi anche oggi. In realtà la segnalazione *bottom-up* non ha una procedura oggettivamente parlando, cioè quando in una scuola si verifica un episodio o c'è un fatto anche semplicemente di osservazione linguistica di un testo, è chiaro che ci si rivolge per le vie dirette al Ministero, alle direzioni generali che si occupano di questo. Vedo francamente difficile poter fare qualcosa di più sistematico, però bene aperti ad ogni suggerimento in tal senso.

Sulla ultima osservazione in ordine cronologico, del dottor Miraglia, ecco qui è bene però diffondere almeno le buone notizie quando ci sono, questa legge ha portato anche risorse su questi capitoli: il piano nazionale della scuola digitale prevede un miliardo nei cinque anni, quindi non sono risorse irrilevanti per tutto il tema della digitalizzazione, non infrastrutturale – anzi quello è un capitolo tutto sommato più modesto – ma del modello educativo, su tutti i temi incluso il cyberbullismo; la formazione degli insegnanti nonché la sensibilizzazione degli studenti sull'uso degli strumenti tecnologici – anche quelli che hanno in tasca e che non hanno a che fare col mondo della scuola, il telefonino per primo – fa parte di questo piano strutturato. Tenga conto che 360 milioni sono già stati assegnati dallo scorso luglio ad oggi per questa serie di attività, quindi gli strumenti adesso ci sono. Poi c'è un'altra cosa che nella necessaria censura quantitativa delle cose che dovevo dire ho sacrificato ma la dico adesso, in risposta: l'Italia è il primo Paese che prevede l'istituzione di questo *safer Internet centre*, appunto questo centro di controllo delle attività on line con tutti gli strumenti tecnologici dei ragazzi nelle scuole ed è stato messo, non casualmente, sotto il Ministero dell'istruzione, quindi questa è tutta un'attività che è già in corso da due anni – con *Generazioni Connesse*, la Polizia postale, tutta un'attività che io poi vi lascio in relazione, Presidente – ma che è molto molto sviluppata.

Se poi però dovessimo aprire, e qui concludo, una riflessione assai più complessa su quanto e fino a che punto e anche se la scuola possa e debba intervenire sul rapporto che il bambino o poi lo studente ha con le molteplici fonti di acquisizione di dati, qui veramente si apre uno scenario di temi e di suggestioni che francamente oggi vedo difficilmente governabile. Perché lei sa benissimo che, per fare un esempio molto concreto, se io posso segnalare, devo anche stigmatizzare... quindi lavorare educativamente su un certo sito, quindi su una certa acquisizione di dati da una fonte che attivamente viene stimolata, è molto più difficile avere un filtro nella ricezione passiva o anche più semplicemente nello scambio tra pari, nei messaggi che i ragazzi si scambiano, quindi non so se la scuola riesce a arrivare ovunque. C'è anche un discorso educativo della famiglia che francamente forse su questi temi deve essere chiamata... e forse la formazione dei genitori spetterebbe a un altro Ministero, tecnicamente, non so quale ma non certo al nostro.

PRESIDENTE. Grazie Ministra anche per questa replica. Io penso che quello che è essenzialmente emerso da questo tavolo è una preoccupazione rispetto al fatto che le tematiche della prevenzione dell'odio e del rispetto non siano lasciate allo

spontaneismo dell'insegnante sensibile ma che ci sia una sistematicità e anche un'incentivazione in termini di valutazione o non so di quale altro meccanismo, in modo che la scuola si faccia carico comunque di questa realtà che veramente colpisce in maniera diretta i nostri giovani, specialmente gli adolescenti.

Oggi la buona scuola non può ignorare il fatto che all'interno della scuola il cyberbullismo è diventato un'emergenza e per far fronte a questa emergenza gli insegnanti hanno bisogno di alcuni strumenti; questo è cruciale: non dare ai giovani gli strumenti per difendersi dalle degenerazioni che esistono anche sulla rete vuol dire lasciarli un po' a loro stessi. Quindi penso che la preoccupazione di questo tavolo sia stata di ribadire, come fa la scuola oggi – anche alla luce di una legge approvata da poco – l'esigenza di offrire agli insegnanti tutti gli strumenti necessari per non fare un'azione spontaneistica ma per strutturarsi in maniera sistemica a far fronte a questo tipo di devianze, che portano appunto all'emarginazione dei ragazzi più fragili, al loro sentirsi inadeguati. Al riguardo voglio ricordare le iniziative della Presidenza della Camera con genitori di ragazzini che si sono tolti la vita a 16 anni, perché non riuscivano a essere all'altezza dell'onta che vivevano. Quindi questa è una realtà che i commissari hanno voluto evidenziare chiedendo a lei di adoperarsi in qualsiasi modo per far sì che ci siano strumenti per gestire una delle situazioni più emblematiche di questo tempo e anche più critiche, cioè l'odio che si insinua, che ha bisogno di un capro espiatorio e tanto più si accanisce quanto più il soggetto è fragile. Noi abbiamo preso atto di tutti gli strumenti che lei ci ha illustrato; chiaramente il nostro rapporto vorrà anche essere, a sua volta, uno strumento di prevenzione e di contrasto di questi fenomeni, inclusa la condizione dei nostri giovani che si sentono spesso soli, con genitori che non sono all'altezza e insegnanti sprovvisti di strumenti per aiutarli. Ecco, dico che questo è un tempo in cui noi abbiamo la responsabilità di fornire tutto quello che è nelle nostre facoltà; aspettiamo con ansia queste linee guida; conti su di noi per promuoverle e io mi auguro che siano uno strumento efficace perché ce n'è veramente bisogno. Grazie, signora Ministra.

Audizione del Direttore dell'UNAR, Francesco Spano

PRESIDENTE. Continuiamo adesso i nostri lavori con l'avvocato Spano, che come sapete è a capo dell'UNAR, organismo di particolare interesse per questa Commissione. Ricordo che la Commissione è composta da deputati – un deputato per gruppo – e da esperti, nonché da rappresentanti di associazioni che operano nel settore della convivenza civile, nel settore dei diritti umani, dei migranti e dei rifugiati, c'è anche l'agenzia dell'ONU per i rifugiati. L'obiettivo di questa nostra Commissione, che è stata dedicata a Jo Cox, è predisporre un rapporto in cui, oltre a delineare i termini di questo fenomeno nella nostra società, si tenti anche di suggerire delle misure per prevenirlo e per contrastarlo. Per fare questo, abbiamo bisogno di audire tutti i soggetti che possono essere utili a darci indicazioni e visioni di quello di cui noi ci stiamo occupando, quindi sicuramente l'UNAR è un osservatorio privilegiato;

l'istituzione dell'Ufficio, lo ricordo, discende dalla direttiva contro le discriminazioni dell'Unione europea e quindi svolge proprio un compito fondamentale nel campo della prevenzione, dell'assistenza concreta alle vittime di discriminazione e anche sulla formazione e la ricerca nonché la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Io chiederei subito all'avvocato Spano, se lo ritiene nella sua presentazione, di darci qualche dettaglio in merito anche agli strumenti a disposizione dell'ufficio che dirige nonché delle sue risorse umane e finanziarie, perché credo che queste siano informazioni utili per la Commissione.

Prego, avvocato Spano.

FRANCESCO SPANO. Grazie, signora Presidente, buona sera a tutti, onorevoli ed esperti. È sempre un onore quando si può interloquire ed essere auditi dal Parlamento, specialmente per chi come me da poco è stato chiamato a questo incarico ma lo svolge o spera di svolgerlo nell'assoluto spirito di servizio e lealtà verso le istituzioni, quindi prima fra tutte il Parlamento. Il tema è sicuramente di grandissima attualità, anzi vorrei dire che è quasi un tema di cronaca; vorrei al riguardo fornirvi qualche dato, perché il tema dell'*hate speech*, dell'*hate crime* e di tutto ciò che manifesta questa bruttissima, terribile propensione di aggressività e di odio verso i nostri simili sembra diventata la cifra della nostra contemporaneità. Quando io sono arrivato, qualche mese fa, all'UNAR ho immediatamente chiesto di avere un'immagine quasi istantanea di ciò che l'ufficio stava facendo in generale nelle proprie politiche di contrasto e prevenzione a ogni forma di discriminazione razziale e non solo, e immediatamente mi sono anche concentrato sulle nuove frontiere della nostra attività.

Come gentilmente la Presidente ha ricordato, l'ufficio nasce nel 2003 sulla base di una direttiva europea che prevedeva l'istituzione all'interno di ogni Paese dell'Unione di una struttura che prevenisse e contrastasse ogni forma di discriminazione razziale. Negli anni successivi però, per via amministrativa o per prassi ormai consolidata, l'ufficio ha acquisito anche competenze, nelle stesse modalità, per ciò che riguarda altre forme di discriminazione, quindi non soltanto quelle etniche e razziali ma anche quelle legate all'orientamento sessuale e identità di genere e all'appartenenza a gruppi culturali o religiosi che tra virgolette chiamiamo di minoranza. Tutti e tre questi *ground* registrano l'essere terreni di grandissima sensibilità per i temi che oggi stiamo affrontando e per i quali questa Commissione si è istituita. E vorrei pubblicamente e non formalmente ringraziare la Presidente per questa scelta, perché io credo che la lotta che deve essere combattuta contro ogni forma di discriminazione e di aggressione su questi temi è una lotta che non ha mai sufficienti soldati in campo, ma ognuno di noi può fare una parte importante e farla tutti insieme sicuramente garantisce un risultato migliore e più profondo. La Presidente giustamente mi chiedeva di raccontare l'attività dell'ufficio: come dicevo, ha ampliato le proprie competenze su questi altri *ground* ed è stato individuato negli anni precedenti anche come *focal point* europeo per ciò che riguarda l'attuazione della strategia europea contro le discriminazioni LGBT e contro le discriminazioni legate alle popolazioni rom, sinti e caminanti, che fanno parte del ground etnico-razziale ma

con una posizione del tutto a sé stante. Io ho trovato un grandissimo ritardo nell'attuazione delle linee e degli strumenti previsti e posti in campo dalla strategia, in particolar modo dalla strategia rom sinti e caminanti, e quasi uno stallo che ormai perdurava da alcuni anni, che aveva comportato anche una sorta di attenzione da parte delle istituzioni comunitarie nei nostri confronti.

Lo dico per informazione, ho immediatamente ripreso in mano questa strategia utilizzando due assi portanti: anzitutto ripensare e rimettere in campo l'interazione e la collaborazione con gli esponenti sociali di questo mondo, anzitutto le associazioni che si occupano da anni, spesso con grande difficoltà e nel silenzio, di sostenere e supportare la vita, la qualità della vita e l'integrazione di queste popolazioni, quindi un lavoro fondamentale di riavvio, di rapporto e di collaborazione con il mondo dell'associazionismo. L'altro asse importante è stato riavviare un'attività di collaborazione istituzionale sia interna che esterna; l'otto aprile, in occasione della Giornata mondiale dell'orgoglio rom, abbiamo deciso di non celebrare questa giornata con una forma che fosse pure importante ma solamente culturale, ma con una giornata che fosse anzitutto operativa. Abbiamo convocato alla Presidenza del Consiglio una riunione interistituzionale che ha visto coinvolti i principali rappresentanti amministrativi di tutte le strutture chiamate a occuparsi del tema: il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'Interno, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'ANCI, l'ISTAT, il Ministero della salute, l'UNAR e abbiamo a tutti chiesto di cominciare a mettere insieme quella parte di lavoro che era stata fatta per tornare ad avere una visione coesa e concertata di questo tipo di attività. Nello stesso tempo, mi sono recato a Bruxelles e a Strasburgo dove ho incontrato i rappresentanti dell'ECRI e il direttore generale della DG Justice per spiegare loro quello che noi stavamo già facendo e che avremmo fatto nei prossimi mesi per ridare vita a questa strategia.

Posso dire che nelle prossime settimane – ne ho avuto oggi conferma dal Segretario generale – dovremmo attivare una piattaforma di dialogo istituzionale e costante tra le associazioni rom sinti e caminanti, tra di loro e tra queste e le istituzioni; uno strumento di confronto che avrà sede all'UNAR, com'è previsto dalla strategia, ma che sarà anzitutto a disposizione delle associazioni, per poter tornare a dialogare fra di loro e convergere non soltanto nell'affrontare i problemi ma nel trovare delle soluzioni che, essendo condivise, avranno più forza; e poi uno strumento che possa essere uno strumento di dialogo e di confronto tra le associazioni e le istituzioni, non solo ovviamente l'UNAR che è l'interfaccia immediata ma anche a disposizione di tutte quelle istituzioni nazionali che possono avere necessità, bisogno e utilità nel confrontarsi col mondo dell'associazionismo.

Per questa piattaforma sono previsti cinque momenti di incontro, due nazionali unitari e tre macroregionali ogni anno, cioè uno al nord, uno al centro e uno al sud, per favorire una facilità di frequentazione tra questi soggetti che possa essere utile alla causa. Nello stesso tempo, sto pensando ed elaborando un'ipotesi di incontro e di collaborazione per le nuove generazioni che sono espressione di questi mondi; saprete che qualche giorno fa è stato eletto il primo consigliere comunale espressione del popolo rom nel comune di Sulmona, un ragazzo giovane che studia medicina. Io l'ho chiamato non più tardi di tre giorni fa per congratularmi con lui, ma credo che

coinvolgere le nuove generazioni, gli studenti, gli attivisti che possono anche dare il segnale di come da questo mondo possono arrivare eccellenze in tutti i campi, che facilitino e giustifichino un progresso di integrazione, sia molto importante. Questo per quanto riguarda specificatamente la questione rom e sinti, perdonatemi se ho preso un po' di tempo ma veramente è un'emergenza che ci tenevo a sottolineare, un po' per lo stallo in cui ho trovato la situazione, un po' perché la questione degli *hate crimes* e dell'*hate speech* su queste realtà è veramente vergognosa e sconcertante.

Noi stiamo predisponendo, anzi era già stata predisposta e la stiamo aggiornando insieme all'ANCI e all'Istat, una verifica sull'effettiva entità numerica della questione; io ho ritenuto opportuno non pubblicare i risultati di questa ricerca durante la campagna per le elezioni amministrative perché sono rimasto allibito nel rilevare che tra le cinque problematiche che venivano individuate dalla maggior parte dei candidati nella campagna elettorale c'era in un modo o in un altro questo elemento. Questo non vuol dire che la risoluzione delle problematiche attinenti al mondo rom e sinti non sia una problematica seria, lo è, soprattutto perché come voi sapete noi dobbiamo assolutamente superare la questione dei campi, non solo perché l'Europa ce lo chiede come spesso si dice, ma perché è un nostro dovere preciso di civiltà e di democrazia; ma proprio per questo dare questi dati, sia pur dati statistici e numerici, in mano ai toni aspri come tutti noi sappiamo spesso avviene nelle campagne elettorali, non l'ho voluto fare perché ho temuto che sulla pelle di queste persone si combattesse un'ulteriore battaglia ingiustificata e ingiustificabile. Ho visto però qualche giorno fa i rappresentanti di Istat e ANCI alla presenza di un delegato dell'Agenzia per i diritti umani di Vienna che era appositamente venuto e che oggi è in visita qua.

PRESIDENTE. L'ho appena incontrato.

FRANCESCO SPANO. A settembre in un'occasione pubblica presenteremo questi dati congiuntamente ad alcune buone pratiche che possono essere individuate già in essere nel nostro Paese e anche delle indicazioni operative. Il fatto però che in tutte le dichiarazioni della maggior parte dei candidati alle elezioni amministrative uscisse con alterno segno, positivo o negativo, la questione dei rom dà immediatamente l'immagine di come questo sia uno dei temi fondamentali per quanto riguarda in particolar modo l'*hate speech*.

Chiudo questa parentesi per aprirne immediatamente un'altra, i dati ancora non ve li do unicamente perché non li ho con me e rischierei di darvi dei dati detti con l'accetta ma ovviamente... sono sulla popolazione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che su questo tema negli anni si sono sempre dati numeri un po' approssimativi e comunque, non essendoci un censimento, per deduzione, partendo dal presupposto di chi fossero sia quelli provenienti dalla ex Jugoslavia, che poi in gran parte sono diventati anche apolidi con la disgregazione della Jugoslavia, sia quelli di origine rumena sia gli autoctoni che sono nati e cresciuti nel nostro Paese da generazioni e sono italiani. Il numero approssimativo che abbiamo

sempre usato era 160.000, di cui la metà italiani e la metà non italiani, ma sono numeri per deduzione; sarebbe utile riuscire ad avere infatti un quadro più preciso.

FRANCESCO SPANO. Sì, forse sono un po' inferiori, però come giustamente ha ricordato la Presidente si tratta di valutazioni che vengono fatte un po' a spanne perché, come voi sapete, c'è la proibizione legislativa di fare censimenti di queste popolazioni e questo è un problema tecnico. Proprio l'altro giorno il direttore generale dell'Istat mi ricordava che si possono fare delle valutazioni statistiche però utilizzando dati che non sono dati statistici ma elementi indiretti, quindi questo presuppone una elaborazione più complessa. Io ho chiesto ad ANCI e Istat di rimettere insieme i loro dati in modo da poter avere a settembre un quadro che sia il più possibile preciso, per quanto ancora induttivo, e soprattutto aggiornato, tenendo anche conto del problema che la Presidente citava, ovvero quello dell'apolidismo di fatto, cioè di persone che sono fuggite dalla guerra dei Balcani, sono venute in Italia senza documenti né possibilità di rivolgersi a eventuali Stati nazionali.

PRESIDENTE. Cittadini di uno Stato che non esiste più, dunque apolidi.

FRANCESCO SPANO. E nello stesso tempo magari sono nate le seconde, le terze generazioni in Italia, quindi è un problema complesso.

Detto questo, però, volevo tornare sui problemi di *hate speech*. Quando sono arrivato all'UNAR ho trovato, tra le varie altre cose, una struttura che ancora deve essere fortemente perfezionata ma che può essere un piccolo fiore all'occhiello, permetteteci un inorgoglimento, perché nel momento in cui tutti gli Stati europei si pongono la questione di come monitorare il problema delle manifestazioni d'odio sui nuovi mezzi di comunicazione nei confronti di queste categorie più fragili, l'Italia è a tutt'oggi l'unico Paese ad avere già una sua struttura di monitoraggio, per quanto perfettibile e totalmente migliorabile. Presso l'UNAR esiste un osservatorio che già da qualche mese funziona e che, settimana per settimana, mese per mese, verifica le manifestazioni di odio che popolano i mezzi di nuova comunicazione, dividendoli in due grossi blocchi, i social network e i social media. Per social network intendo ovviamente i principali, Facebook, Twitter e YouTube, mentre per social media intendo tutte quelle forme di blog, giornale on line, cioè tutti quegli strumenti di comunicazione di opinione che utilizzano però la struttura telematica, quindi non la verifica della carta stampata classica.

Questo osservatorio ci consente di monitorare quante forme di aggressione verbale ci siano in questo mondo del web per le categorie che abbiamo indicato, cioè la categoria etnico-razziale con un focus particolare sulle questioni rom, la categoria dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, l'appartenenza a gruppo culturale o religioso di minoranza con la triplice divisione in questione islamica, questione ebraica e questione cristiana e poi le aggressioni più genericamente razziste cioè quelle che riguardano le persone di colore, eccetera.

Vi volevo dare qualche dato di orientamento perché può essere interessante; ad esempio io mi sono accorto – ho chiesto stamani l'aggiornamento di maggio e giugno

– che tutte le principali forme di aggressione verbale si registrano principalmente sui social network, cioè su Facebook, Twitter e YouTube ad eccezione di due categorie che ancora rimangono percentualmente maggiori sui social media, cioè sui blog e sui giornali online: ciò che riguarda l'antisemitismo e la cristianofobia.

Ci siamo chiesti perché. Perché l'aggressione al rom, all'islamico, alla persona di colore, alla persona disabile avviene principalmente sui social mentre l'aggressione antisemita o cristianofobica avviene ancora sul blog o sul giornale. Perché l'aggressione antisemita o cristianofobica che noi registriamo nel nostro contesto nazionale presuppone una elaborazione più complessa, istintivamente verrebbe da dire una forma culturale più alta, ma è evidente che quando si parla di cose del genere usare la parola cultura è assolutamente improprio e inadeguato. Però è una forma di elaborazione più alta perché mentre l'aggressione contro il rom, contro l'islamico e contro la persona di colore è un'aggressione istintiva o estremamente volgare, l'aggressione verso la persona di religione o la realtà ebraica o quella verso la persona di fede cristiana o la realtà cristiana è supportata da un'articolazione più complessa.

Quindi di fronte a questo dato mi sono messo un po' a studiare perché ho notato che mentre l'aggressione verso il rom o verso l'islamico è diretta alla persona, magari usando uno stereotipo individuale e personale, l'aggressione verso la realtà ebraica o verso la realtà cristiana è un'aggressione che spesso avviene a un sistema e non alla persona. Mi spiego: l'antisemitismo che noi registriamo nel nostro Paese è quasi completamente sinonimo di antisionismo, cioè non si aggredisce lo stereotipo ebraico della persona ma si aggredisce la politica o lo Stato di Israele. Quanto alla aggressione cristianofobica, che nel nostro caso è tendente quasi allo zero, vi confesso che in un primo momento non era neanche venuto in mente di valutare un elemento cristianofobico nella cultura italiana; ho chiesto io di inserirlo, dopo aver partecipato ad un incontro dell'OSCE a Vienna ed essermi confrontato con l'ECRI, per omologare la realtà del nostro osservatorio agli standard sovranazionali. Ecco, la cristianofobia come si registra per esempio in Paesi come la Polonia o la Romania eccetera? Nel nostro caso è pressoché inesistente, gli unici casi che noi verifichiamo sono atteggiamenti che colpiscono la struttura clericale, quindi sono forme di anticlericalismo e mi sono permesso di fare una sorta di parallelismo. Come l'attacco antisemita è pressoché totalmente un attacco antisionista, cioè alla struttura politica di Israele, l'attacco cristianofobico in Italia è un attacco anticlericale, quindi si aggredisce la gerarchia, il sistema. Diverso invece per le altre forme, ecco perché dicevo che per queste due realtà c'è necessità di un'aggressione che deve essere più articolata e quindi si presuppone un articolo, una nota, non il semplice *tweet*.

L'islamofobia, invece, resta ancora un'aggressione molto individuale e molto viscerale, come ad esempio avviene per la realtà dei rom, ed è un'aggressione che confonde l'appartenenza islamica con la realtà terroristica e con la realtà migrante, con tutto questo pastone che da queste persone viene fatto. Ho chiesto di verificare proprio stamani l'impennata, se c'era, e purtroppo c'è, dell'atteggiamento islamofobico in queste ultime ore a seguito dell'attentato di Dacca. Ho visto che, ad esempio, da venerdì sera ad oggi c'è stato un aumento di quasi il 30 per cento di aggressioni islamofobiche sopra la media degli ultimi giorni; cioè da venerdì in cui noi

registravamo quasi 50 *tweet* e post quotidiani di aggressione islamofobica, soprattutto nelle ultime ore del sabato e poi tutta la domenica abbiamo raggiunto gli 85 post islamofobici. Quindi essere passati da 50 a 85 vuol dire 35 in più che su 80 realtà è quasi il 35 per cento di incremento, o poco di più.

È vero che è fisiologico, nel senso che c'era da aspettarselo, ma vi vorrei dare due esempi. Presidente mi dispiace citarla in un post, per capire anche come è complessa poi l'analisi di questi dati. In un post che è fra quelli che noi analizziamo con il *sentiment* positivo... perché ovviamente di tutti i post che il sistema filtra mediante le parole chiave verifichiamo poi manualmente tutti quelli che possono essere ascritti tra *sentiment* positivo e *sentiment* negativo, a volte con una certa complessità. Un chiaro esempio di post con *sentiment* positivo dice "ennesima strage di innocenti peraltro tutti islamici e di cui almeno 25 bambini ad opera dei soliti terroristi di..." e si continua con la parolaccia. Però è importante notare che c'è il *sentiment* positivo perché in questo caso colui che ha redatto il post ha saputo distinguere tra la realtà islamica – che non a caso viene chiamata islamica, altre volte si usa musulmani, mussulmani con due s, maomettani e tutti i termini possibili – e la realtà terroristica, quindi non viene fatta l'associazione musulmani, islamici uguale terroristi. Nel *sentiment* invece di matrice negativa si dice "bastardi islamici soprattutto quelli italiani che ancora non parlano, compresa la Boldrini che vuole accettare in Italia queste persone" e via via si cita, mi dispiace.

PRESIDENTE. Purtroppo come bersaglio d'odio penso di essere nella top tre del Paese.

FRANCESCO SPANO. A cosa serve questo osservatorio, soltanto per avere dei dati? Evidentemente no. Anzitutto perché avere dei dati è importante, non fosse altro perché – faccio un altro esempio operativo – dopo l'approvazione della legge sul riconoscimento delle unioni omosessuali c'è stato egualmente un picco di recrudescenza di dichiarazioni omofobiche. Mettendo insieme questo trend con alcune manifestazioni purtroppo in quel caso operative, per esempio l'aggressione al gay Center di Roma da parte di Forza Nuova, io mi sono tenuto in contatto con i rappresentanti e i dirigenti delle principali associazioni nazionali e la scorsa settimana ho avuto un incontro operativo con i dirigenti di Arcigay Andos e altre associazioni e i rappresentanti del Ministero dell'interno con il prefetto Cufalo, che è il vice del prefetto Gabrielli per quanto riguarda la polizia criminale, e con la nuova dirigente di OSCAD, che è il centro interforze per la non discriminazione delle forze di sicurezza e di polizia, il nostro immediato partner in questa battaglia. Ecco allora a cosa serve l'Osservatorio, per tenere monitorato giorno per giorno un trend d'opinione nazionale, il che ci consente una valutazione di costume e anche di tenere d'occhio il livello di guardia. Nel momento in cui il livello di guardia viene superato, allora si entra in campo con delle forme immediatamente repressive che vanno dall'immediato contatto con i vertici di Facebook e Twitter per chiedere la rimozione di alcuni post o di bloccare alcune pagine; che vanno dalla comunicazione a OSCAD o tramite OSCAD

anche alla Polizia postale di forme eccessivamente o preoccupantemente aggressive per alcune manifestazioni; poi c'è tutto il campo della prevenzione.

Prevenzione che avviene mediante la collaborazione con le altre forme istituzionali, OSCAD, centri, eccetera; la messa a punto di programmi di educazione che prevengano la formazione di stereotipi culturali e quindi in un certo senso siano una sorta di vaccini o di antidoti preventivi per evitare che dilagino forme di aggressione fino ad arrivare al bullismo; in questo in particolar modo lavoriamo ancora una volta con le associazioni, con progetti condivisi, e poi con istituzioni fondamentali quali il Ministero dell'istruzione. Ho visto la Ministra Giannini prima che usciva, stavamo lavorando proprio su questo per pensare nel prossimo anno a dei progetti di contrasto al bullismo scolastico cogestiti fra MIUR e UNAR.

Poi stiamo mettendo in campo tutta quella che si chiama la contronarrazione; nei prossimi giorni, mi sembra il 15 luglio, io incontrerò ancora una volta i vertici di Facebook perché vorremmo mettere in campo una sorta di seminario di formazione per le nuove generazioni, quindi per i giovani, come si chiamano in gergo "smanettoni", di Facebook, di Twitter, di YouTube per far partire sulla rete delle forme di racconto, di narrazione sui tantissimi episodi, le tantissime esperienze di integrazione, di collaborazione e di bene che nel Paese esistono e che però la rete capta diversamente o con minore attenzione di quanto non capti invece le forme negative. Vi faccio un piccolo esempio; avete presente la campagna "not in my name" che è partita dall'Inghilterra quando ci sono stati i casi di recente aggressione terroristica, ecco quella è una piccola campagna di comunicazione partita da un gruppetto di ragazzi che a un certo punto nel loro computer di casa o poco più hanno deciso di lanciare questa risposta, cioè: fatelo, io sono musulmano, dite quello che volete ma non nel mio nome, non potete accomunarmi in virtù di una presunta fede comune a quella che è la vostra aggressione di odio. Quel "not in my name" da quel piccolo laboratorio multimediale inglese è diventato una cosa virale per tutta l'Inghilterra.

PRESIDENTE. Non solo in Inghilterra, io ho ricevuto una delegazione "not in my name" italiana che ha fatto una manifestazione a piazza Santi Apostoli contro il terrorismo.

FRANCESCO SPANO. Esattamente, la contronarrazione è esattamente questo, cioè forzare e sostenere, anche istituzionalmente, in maniera strutturata, le possibilità di bonifica del territorio, dei pozzi della comunicazione per far capire alla tanta ignoranza che c'è nel nostro Paese come in realtà a volte c'è una sovraesposizione degli elementi negativi e c'è una totale assenza, non una sottoesposizione ma una totale assenza, di capacità di concentrarci, focalizzarci sui tantissimi esempi di integrazione e di collaborazione. Io credo, come anche la Presidente se la conosco, che il supporto istituzionale a queste realtà sia fondamentale perché spesso queste realtà non hanno forza, non hanno fondi, non hanno voce, invece sono per ora la più grande arma che noi abbiamo per costruire una sorta di barriera ma anche una sorta di innervamento positivo di quella che è la nostra realtà di comunicazione ma anche di integrazione sociale.

PRESIDENTE. Dobbiamo audire un'altra persona, quindi se possiamo arrivare alle conclusioni...

FRANCESCO SPANO. La Presidente mi chiedeva quale è la condizione dell'ufficio: l'ufficio è in buone condizioni perché per legge prevede la possibilità di dotarsi di circa una ventina di persone prese dalla pubblica amministrazione, più un osservatorio esterno che è contrattualizzato e che si occupa di ricevere le dichiarazioni e le denunce e sta gestendo anche questo Osservatorio. Io ho trovato del personale che in grande numero è efficiente e molto motivato, ora stiamo riorganizzandoci internamente, procederò alla nomina di alcuni esperti come la legge prevede e che fino ad oggi non erano mai stati nominati; abbiamo rinnovato il fondo di garanzia, che consente l'anticipo delle spese legali a persone che vogliono adire le vie legali per chiedere il riconoscimento di una discriminazione: abbiamo rinnovato l'accordo con il Consiglio Nazionale Forense e ho alzato la quota da 700 euro a 1000 euro come anticipo per le spese legali di avvio di lite. Il 7 luglio ci sarà una prima formazione a Bologna, ho chiesto al Consiglio Nazionale Forense di inserire nell'accordo anche la formazione ai professionisti, perché spesso queste sono procedure specifiche che gli stessi avvocati, lo dico da avvocato, non conoscono, quindi stiamo mettendo in campo anche dei seminari di formazione con crediti formativi per i colleghi e poi ovviamente la valutazione dei casi, caso per caso; poi siamo aperti a tutti i suggerimenti che stanno venendo per costruire occasioni d'intervento anche mirato e specifico nella realtà. È chiaro che le nostre armi più importanti sono la formazione nelle scuole, la comunicazione sui media generalisti e non, la disponibilità a portare dovunque e comunque la possibilità di supporto che l'UNAR può dare nelle associazioni, nelle scuole e in tutto ciò che può succedere.

PRESIDENTE. Grazie all'avvocato Spano per sua relazione. Sono sicura che adesso ci saranno delle richieste di chiarimenti, quindi do la parola a chi vorrà intervenire; ha chiesto di parlare Stasolla dell'Associazione 21 luglio, prego.

CARLO STASOLLA. Grazie Presidente e grazie Direttore Spano per la chiarezza dell'esposizione. Anche noi abbiamo una contezza di ciò che avviene in riferimento a rom e sinti per quanto riguarda frasi di incitamento alla discriminazione e all'odio, visto che abbiamo un osservatorio che ogni giorno monitora 146 testate online e cartacee su ciò che viene detto sui rom e siamo su numeri abbastanza alti, visto che ogni anno sono circa 300 i casi segnalati. Quello che ci preoccupa particolarmente è che da una parte abbiamo sì delle frasi di discriminazione e di incitamento all'odio che assumono un rilievo penale molto basso, circa l'otto per cento, e poi al di sotto di questa asticella c'è tutto un magma di una retorica indiretta, strisciante, che martella la società maggioritaria con messaggi fortemente discriminatori e stigmatizzanti che hanno poi il risultato di rendere accettabili certe posizioni molto estreme. Quindi quello che preoccupa è soprattutto questo magma che si trova sotto e per il quale non si hanno strumenti, visto che si trova appunto al di sotto di ciò che può avere un rilievo

penale. Anche il CED nella raccomandazione generale 35 ha evidenziato l'esistenza di questa particolare tipologia di discorsi d'odio. Vorrei conoscere il parere del dott. Spano, perché penso che sia importante trovare, individuare gli strumenti adeguati, migliori e più efficaci proprio per combattere tutta questa retorica indiretta, strisciante, che però si trova al di sotto di questa asticella. Grazie.

STEFANO DAMBRUOSO. Mi ha interessato molto uno dei tre o quattro aspetti che ha prospettato per l'interesse dell'Osservatorio, che è quello della contronarrazione. Già è stato anticipato all'avvocato Spano che c'è una proposta di legge che arriverà in Aula proprio a settembre, grazie anche a un supporto della Presidente che crede molto in questo tema, che è quello appunto della deradicalizzazione nei confronti di soggetti soltanto sospettabili oggi ma che appunto devono essere monitorati da questo punto di vista. Ecco, vorrei sapere in che modo l'Osservatorio inserito presso la Presidenza del Consiglio potrebbe diventare uno strumento di maggiore velocizzazione di uno degli aspetti che sono previsti da questa proposta di legge, che riguardano proprio la creazione di un centro di contronarrazione diretto prevalentemente verso i giovani delle seconde generazioni, i figli delle comunità musulmane che arriveranno sempre più numerosi nel nostro Paese, che frequenteranno le nostre scuole e che dovranno avere appunto un tipo di insegnamento ed educazione più sensibile sui temi del dialogo interreligioso e interculturale.

TULLIO DE MAURO. Ho collaborato per tanti anni col Centro di Studi zingari nella disperazione e disattenzione più totale, con insulti in questa sede parlamentare. Una volta siamo riusciti a andare con varie minoranze linguistiche e gli zingari, era Presidente della Commissione un altoatesino che ha detto "beh ci sono gli zingaracci"

...

Don Bruno Nicolini che santamente curava il Centro di studi zingari diceva, se posso dire parole un po' grevi, che per capire come funziona un ristorante bisogna andare a guardare i cessi... parlava in questo modo molto esplicito: per capire un Paese come funziona, guardate come sono trattati gli zingari. La situazione è ancora grave, naturalmente, però la vostra attività è un raggio di luce, il Paese è migliorato.

FLORIAN KRONBICHLER. Non intendo assumere una responsabilità etnica, diciamo così, per quel Presidente altoatesino, ma io sono un altoatesino un po' strano. Io ho partecipato come delegato del Consiglio d'Europa un mese fa ad un dialogo istituzionalizzato, un dialogo con i rom e i caminanti a Strasburgo e sono rimasto molto impressionato dai rappresentanti dei vari gruppi internazionali di tutta l'Europa, dal loro giudizio sulle istituzioni e sulle associazioni che se ne occupano; hanno lamentato molto che tutto si ferma al monitoraggio, anche i fondi si fermerebbero molto nell'istituzione, insomma non arrivano a loro e lì tutti hanno parlato bene perché per la prima volta partecipavano – così han detto – dei giovani molto impegnati. Certo ci sono tante differenze tra loro e questo è un problema, certo che non fanno un gruppo forte. Signor avvocato, quando ha elencato tutte queste cose del monitoraggio anch'io ho avuto un momento di fastidio. Insomma monitorate per esempio quella percentuale

dopo un attentato del genere, insomma io divento nervoso se vi occupate di questo perché è talmente logico; certo per ottenere fondi oggi giorno ci vogliono dati, questo lo capisco, però è un po' quella sensazione che si fa questo e non si fa altro; poi non ci montiamo troppo la testa perché siamo riusciti in Italia a fare un consigliere comunale rom, devo dire lì ha partecipato la prima parlamentare europea rom, eletta in Svezia, dunque abbiamo ancora da fare strada.

CHIARA SARACENO. L'Italia è in difetto rispetto ai rom, cioè credo che siamo uno dei pochissimi Paesi in cui ancora consentiamo l'esistenza di campi in quelle condizioni; quando io ne parlo fuori dall'Italia mi guardano con gli occhi fuori dalla testa; ed è qui che nascono tra l'altro gli stereotipi, è chiaro che se io li vedo vivere in quelle condizioni penso che siano loro che vogliono vivere in quelle condizioni.

Mi interessava sottolineare una cosa del primo intervento. Noi come Commissione non ci occupiamo soltanto del discorso dell'odio ma di tutta la filiera che arriva al discorso dell'odio. Per cui quello che veniva detto nel primo intervento, cioè la narrazione, anche quando non arriva a identificarli come oggetto di odio ma li identifica sempre come persone un po' strambe, un po' strane che siano rom, che siano omosessuali, questo è altrettanto importante perché prepara il terreno. Per cui il problema dell'educazione, della prevenzione e della formazione è fondamentale proprio perché non si arrivi, proprio perché cominci a sgretolare il discorso dell'odio, quindi questo volevo sottolineare, noi non ci occupiamo soltanto del discorso ma ci occupiamo del processo che porta anche al discorso dell'odio, di tutta la filiera.

Rispetto ai compiti dell'UNAR, lei giustamente ha ricordato, e non lo sapevo, del ritardo nel campo dei sinti e dei rom. Per fatto personale direi che c'è un altro grandissimo ritardo, dovuto probabilmente a scelte di tipo politico, ma questo lo dico io, non lo faccio dire a lei, che è quello del portale, perché è inutile dire che lottiamo contro la discriminazione degli LGBT e poi un portale informativo viene bloccato per due anni.

Arrivo alla mia domanda, invece di tipo organizzativo e so di essere poco diplomatica ma la faccio lo stesso: il fatto di non essere autonomi come invece sarebbe richiesto dal Consiglio d'Europa lo vivete come un vincolo poi operativo oppure no? Cioè il fatto che comunque sia le vostre decisioni, quelle finali, quelle che hanno anche rilevanza politica di fatto, fare o non fare un portale, non dipendono in ultima istanza da voi? Non sarebbe importante in qualche modo fare sì che invece abbia una sua... altrimenti diventa uno dei tanti altri osservatori.

Un'ultimissima battuta, Presidente, mi scuso: mi sto accorgendo che ci sono tantissimi osservatori e monitoraggio sulle stesse cose, c'è un problema di arrivare un po' a sistema, senza vincolare la libertà di nessuno. Va bene che mille fiori fioriscono ma se tanti fanno l'osservatorio sugli stessi fenomeni, con metodi magari un pochino diversi, poi il rischio è di produrre più confusione che non sinergie.

PAOLA BINETTI. Io ho avuto, per una serie di circostanze, l'opportunità di lavorare per un periodo di tempo in una strada di Roma che è vicina alla Collatina vecchia dove c'è un campo, un grosso campo.

La sensazione che avevi era, da un lato, di una impossibilità dall'esterno di fare arrivare un minimo di sistema di regole igieniche, di garanzia che i bambini andassero a scuola, di legalità se non c'erano ripercussioni nel quartiere di cose che venivano in qualche modo anche imputate a loro in questa narrazione negativa che si faceva. Però oggettivamente la sensazione era di una difficoltà assoluta di stabilire un rapporto che non fosse quello occasionale; se un bambino sta male e te ne prendi cura, è chiaro che la famiglia ti è grata, non sto a dire in che modo cercavano di manifestare la loro gratitudine, che era totalmente fuori dalle righe per l'eccesso di risposta, però è certo che la sensazione che si registrava anche nel migliore degli approcci era di una sorta di respingimento. Ecco, io credo che tutto ciò, in ogni caso, rende difficile poi l'integrazione e la comunicazione. Questo era un quartiere periferico ma non tanto, Tor Sapienza, però c'era anche l'apertura dell'accoglienza ma avevi la sensazione del respingimento sistematico. Quindi io non so come si possa giungere a un capovolgimento della prospettiva, perché se noi facciamo tanto per andare incontro a loro ma questo non è percepito... questa è la prima domanda.

La seconda domanda riguarda invece un tema già toccato da qualcuno, ovvero quello della seconda generazione, in questo caso potrebbero essere i musulmani di seconda generazione perché fa notizia; ha fatto notizia in Inghilterra, ha fatto notizia in Francia, c'è gente istruita, gente che ha frequentato le stesse scuole, gente che si è misurata in una condizione di parità e che a un certo punto non sei tanto tu che odi loro quanto percepisci l'odio dall'altra parte verso te, questa è una delle sensazioni che è molto difficile in qualche modo rimuovere.

Il terzo e ultimo punto è quello che in Italia effettivamente non so se si può parlare di cristianofobia, sicuramente si parla di anticlericalismo ma sicuramente quell'anticlericalismo di fatto diventa uno stigma. Mi spiego meglio: quella corrente di pensiero che si configura intorno a un anticlericalismo crescente che c'è in Italia si traduce di fatto in un comportamento discriminatorio – potrei citare molti esempi – verso la presenza, che non è solo la presenza personale ma è la presenza culturale; questi sono fenomeni che in Italia stanno crescendo, mi chiedo in che misura voi li monitorate ma anche in che misura innestate la contronarrazione anche su questi punti.

PRESIDENTE. Ho diversi interventi, vi chiedo di essere molto brevi perché poi dobbiamo audire un'altra persona. Dott. De Bonis, prego.

ANDREA DE BONIS. Ringrazio l'avvocato Spano per il suo intervento e per aver evidenziato il tema dell'apolidia che, come sapete, ci sta particolarmente a cuore, avendo l'UNHCR un mandato di protezione anche sugli apolidi: sotto questo profilo mi sento di fare alcune osservazioni. La condizione di apolidia dei rom di per sé potrebbe non essere un problema rilevante se alla condizione di fatto seguisse un riconoscimento giuridico formale, considerato che la legislazione italiana comunque attribuisce agli apolidi una serie di diritti e una serie di garanzie. Il tema è proprio il

riconoscimento e il corto circuito logico procedurale giuridico per ottenere questo riconoscimento, nella misura in cui il presupposto per accedere alla procedura è il possesso di un permesso di soggiorno e la condizione fattuale di apolide di per sé, come possiamo ben immaginare, rende questa titolarità di un permesso di soggiorno praticamente impossibile. Quindi su questo punto le chiederei, come UNAR, se avete pensato in qualche modo di evidenziare, rilevare e se avete in qualche modo una strategia per contrastare questa situazione di fatto. Le rappresento che come UNHCR, insieme alla Commissione diritti umani del Senato, abbiamo presentato un disegno di legge per una procedura per il riconoscimento della condizione di apolidia che in qualche modo superi questo gap.

L'altra domanda invece attiene all'aspetto del monitoraggio; mi pare di tutta evidenza estremamente meritoria l'attività che state ponendo in essere di monitoraggio dell'*hate speech* e prendo atto di questo lavoro contiguo con OSCAD che ha come impegno quello di monitorare gli *hate crimes*. Mi chiedo e le chiedo se in qualche modo non sia opportuno che in queste azioni di monitoraggio in qualche modo si enfatizzi il *link* che molto spesso c'è tra *hate speech* e *hate crimes*.

Lei ha citato l'esempio del crescente numero di messaggi islamofobici questo fine settimana dovuti all'attentato a Dacca e io le evidenzierei che accanto alla crescita dei messaggi ci sono state delle aggressioni contro immigrati provenienti dal Bangladesh, quindi è importante dal mio punto di vista rafforzare questo aspetto del *link* tra *hate speech* e *hate crimes*, perché nella misura in cui riusciamo ad evidenziarlo in maniera significativa forse poniamo anche in essere una strategia per contrastare l'*hate speech*.

GIOVANNI MARIA BELLU. Grazie, molto brevemente per rilevare un aspetto e per sentire come l'UNAR pensa di poter tener conto anche di questo aspetto nella sua attività; c'è in alcuni casi una perfetta coincidenza tra istigazioni all'odio, che vengono fatte prevalentemente sui social, e titoli di giornali registrati, anche stampati e venduti nelle edicole, anche oggi. La nostra associazione è facilitata da questo nel compito di presentare gli esposti, nel senso che ne presentammo uno per i "bastardi islamici" di Libero nel dicembre scorso e adesso presenteremo lo stesso, cambiando i nomi, per "bestie islamiche" de il Giornale che esce oggi.

Rilevo questo semplicemente per un fatto: noi che siamo un'associazione che tenta di monitorare, e lo fa, l'attività dei giornalisti italiani quando parlano di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo e presentiamo anche degli esposti, che spesso vengono archiviati dagli organismi disciplinari di categoria con motivazioni acrobatiche, siamo comunque convinti che il solo fatto che l'UNAR includa nella sua attività anche queste manifestazioni, anche questi titoli di giornali registrati – si conoscono i nomi dei direttori, non sono delle pubblicazioni clandestine – avrebbe una forza enorme e darebbe anche il senso della gravità di questa azione.

MILENA SANTERINI. Grazie, vorrei fare un'osservazione e due domande. L'osservazione è questa: condivido molto due linee di azione che avete detto oggi, la prima è leggere dentro i razzismi, quando avete distinto tra social media e social

network perché per prevenire veramente bisogna conoscere e distinguere, vorrei solo fare un esempio. In una ricerca da noi promossa, una notizia su web “neonato rom morto di freddo” ha ricevuto quarantanove *likes*, mi piace: abbiamo contattato tutti e quarantanove, c’era chi l’aveva fatto per caso, chi aveva seri problemi, chi ha detto non prendetemi sul serio e una parte di razzismo strutturato. Se non leggiamo dentro i razzismi non potremo veramente prevenire.

Seconda linea, attivare le forze dal basso, soprattutto sul web; al Consiglio d’Europa io ho lanciato un *label*, un marchio di qualità ‘*no hate*’ da dare a siti, gruppi sportivi e classi scolastiche, proprio per aiutare e sostenere quelli da dentro.

Le due domande, molto veloci: a che punto siamo con le rimozioni dai social, perché tutti si stanno occupando di questo ma non mi risulta che sia così efficace; qualche segnalazione all’UNAR, in passato, prima della sua gestione, non aveva nessun effetto; e la seconda domanda, cosa si aspetta da una collaborazione con questa Commissione.

ANTONIO MARCHESI. Volevo dire che ho apprezzato entrambe le parti della sua presentazione, quella che riguarda i rom e quella che riguarda l’osservatorio. Per quanto riguarda i rom, secondo me una notizia buona e particolarmente importante è quella relativa al riavvio della strategia di integrazione, perché a differenza di quello che avviene forse per altre categorie di persone discriminate o vittime di discorso d’odio, per quanto riguarda i rom c’è anche un messaggio delle istituzioni che non è sempre adeguato, nel senso che abbiamo la segregazione nei campi monoetnici, abbiamo gli sgomberi forzati secondo modalità inaccettabili e senza alternative alloggiative. Di fronte a questo messaggio che viene dalle istituzioni può essere forse indebolito lo sforzo di contrastare il discorso d’odio popolare, la discriminazione diffusa, quindi da questo punto di vista secondo me è fondamentale che ci sia anche un riavvio della strategia complessiva di integrazione.

Per quanto riguarda invece la parte sull’Osservatorio, ho apprezzato molto il discorso sulle contronarrazioni; anche noi di Amnesty stiamo facendo dei piccoli esperimenti in questo campo. Ho solo una domanda, che forse è ingenua, non so, però dall’Osservatorio è possibile anche avere, oltre all’indicazione sul numero di post, numero di interventi, anche qualche indicazione sul numero di persone coinvolte? Cioè quante sono le persone e quanti sono i cittadini italiani che in qualche modo contribuiscono al discorso d’odio, al di là del numero di interventi di Twitter o via dicendo.

PRESIDENTE. Adesso le devo dare, avvocato Spano, pochissimi minuti per replicare alle richieste di chiarimento, prego.

FRANCESCO SPANO. Con riferimento a quello che ha detto il dott. Stasolla, cominciamo qui il discorso, rilevo che soltanto l’otto per cento diventano vere e proprie forme di rilevanza penale, è vero. Come voi sapete meglio di me, c’è ancora molta discussione e confusione su cosa si intenda per *hate speech*, per esempio l’ECRI e il Consiglio d’Europa, pur avendo un rapporto di parte a tutto hanno due valutazioni

molto distanti. Per il Consiglio d'Europa è soltanto forme particolarmente aggressive, per l'ECRI tutte quelle forme che comprendono lo stereotipo e il pregiudizio.

Noi abbiamo scelto per ora, proprio nell'ottica di un lavoro di dissodamento e di prevenzione culturale e sociale, di abbracciare la forma più ampia e quindi di mettere in campo tutte quelle forme di prevenzione culturale con le scuole, lo ripeto, e con le associazioni, che portino ad una educazione del sentire comune. È l'educazione del sentire comune che sconfigge il pregiudizio perché, lo dice la parola stessa, il pregiudizio è qualcosa che viene quasi innato o comunque è un portato vorrei dire ancestrale che alligna laddove non c'è una riflessione culturale. La formazione, la crescita, l'esperienza, l'atteggiamento empirico che diventa empatico fa sì che il pregiudizio diventi giudizio e quindi a volte cambi di sentimento; questo è il lavoro che cerchiamo di fare.

L'onorevole Dambroso mi chiedeva come possiamo intervenire sulla contronarrazione, specialmente con le seconde generazioni e la proposta di legge che è in campo: io sto via via valutando e leggendo le proposte di legge che mi vengono suggerite e mandate, incontrando i deputati e i senatori che mi chiedono un parere, un confronto con questo. Vorrei dire che, siccome siamo nella totale volatilità della realtà contemporanea, ingessare troppo all'interno di un'istituzione – per quanto leggera come la nostra – forme di risposta rischierebbe di spuntarne le armi. Quello che noi possiamo fare è supportare, con la forza delle istituzioni, con i fondi che le istituzioni hanno, con l'agevolazione che le istituzioni possono dare, tutte quelle esperienze che possono emergere anche dal basso; ovviamente facendo un po' da filtro, perché è chiaro che poi, quando metti un po' di fondi, un po' di visibilità, c'è la corsa a buttarcisi sopra. Allora, prendere tutto ciò che di bene, di spontaneo, di efficace può emergere nella società, soprattutto nelle esperienze spontanee delle seconde generazioni, e dargli quella sufficiente dose di strutturazione che, senza mortificarne la freschezza propria dell'esperienza sociale, però consenta di focalizzare e spingere fondi e forze laddove possono essere più efficaci.

Il professor De Mauro diceva che bisogna andare a guardare un po' i bagni: io sono d'accordissimo, quando qualche tempo fa la Ministra Boschi mi ha chiesto se mi fossi dato un programma di operazioni, io pur essendo un fermo assertore della laicità dello Stato, ho detto, Ministra, mi permetterà di citare una frase di Madre Teresa di Calcutta che diceva "i più poveri tra i poveri". Guardando il campo che mi trovo davanti, io ho detto, bisogna cominciare dai più reietti tra i reietti. Forse sbagliando, ma in questa fase li ho individuati in due categorie sociali: i rom, per come vengono trattati, e le persone transessuali. Credo che su queste due categorie ci sia da fare un lavoro che anzitutto è un lavoro di accendere dei fari su di noi, che sconfiggano la totale e colpevole ignoranza che ci accompagna – perdonatemi se uso la prima persona plurale – che accompagna la società italiana nel non conoscere la condizione in cui vivono queste persone.

Aggiungo questo: poco dopo il mio incarico, cosa che non era mai stata fatta, ho chiesto – come è nelle mie prerogative – di andare a fare una visita ispezione a Rebibbia, e lì ho incontrato le persone transessuali nel loro braccio, altri detenuti e anche le detenute che sono nella parte dove ci sono i bambini piccoli. Una ragazza di

ventun'anni rom mi ha detto: “quando ho scoperto di essere incinta – avevo commesso un solo furto – mi sono costituita perché ho capito che se mio figlio fosse nato qui avrebbe avuto delle possibilità molto più ampie di quelle che avrebbe avuto nel campo”. Ecco, perdonatemi, io ho sentito il fallimento dello Stato, perché se una madre di ventun'anni arriva a dire “mi sono costituita perché se mio figlio nasce in carcere ha più aspettativa di dignità, di nascita e di vita”, questo per me è stato veramente un colpo al cuore.

Quanto al seminario a Strasburgo, sono d'accordo che non si possono fare solo monitoraggi, le assicuro che cerchiamo di non fare solo monitoraggi, però avere una chiarezza dei termini della questione non serve soltanto per dire che la questione è grossa, date più soldi, ma anche per calibrare la giusta risposta impiegando i soldi che ci danno. Con i fondi europei stiamo portando avanti, ad esempio, l'attuazione in Italia di quello che si chiama il programma *Acceder*, il programma di avviamento ed introduzione al lavoro e al mercato del lavoro delle persone rom. Il primo incontro che ho fatto, il primo in assoluto, è stato con il Ministero della salute per verificare le condizioni di monitoraggio degli standard di vaccinazione, di profilassi che ci sono in queste realtà. Ho detto a tanti autorevoli esponenti che da anni si occupano di queste problematiche anche nelle Aule parlamentari, che mi continuavano a chiedere con ossessione – perdonatemi il termine un po' forte – ma chi è il referente politico? Guarda, ora come ora non ho io la forza di pretendere un referente politico, salvo che qualcuno pensasse che poi lo voglio fare io; intanto mi comincio ad occupare delle questioni concrete, perché ti posso chiedere, dopo dieci anni che ti occupi di questa roba, perché a Castel Romano che è alle porte di Roma ci sono condizioni dove ancora non c'è l'acqua corrente, ci sono condizioni in cui bambini di tre anni non sono stati vaccinati contro la poliomielite. Che cosa aspettiamo, che scoppi la poliomielite per poi vedere i titoli dei giornali ‘i rom portano la poliomielite’? Non sono i rom che portano la poliomielite, è la nostra inefficienza che consente che ancora oggi ci siano bambini che vivono alle porte di Roma e siano posti a rischio di una malattia che grazie a Dio noi abbiamo debellato. Certo se consentiamo che una madre si debba costituire per far sì che il figlio venga vaccinato contro la poliomielite, forse abbiamo da fare ancora ancora molta strada.

Non so se le ho risposto sulla concretezza, ho fatto due esempi ma potrei andare avanti sulla scolarizzazione. Ho sentito l'altro giorno la Prefetta di Napoli, alla quale chiedo e con la quale mi sto tenendo in continuo contatto per la questione di Giuliano, e ho preteso che, nelle more di applicazione del nuovo programma per superare il campo, si partisse almeno con un progetto di scolarizzazione, anche in estate, perlomeno per sottrarre i bambini piccoli da una condizione che per stagione, per caldo, per tutto, non può essere tollerata.

Qui faccio un salto e vado al collega e amico di Amnesty che mi diceva di collaborare con le istituzioni, ecco io mi sento continuamente con i prefetti laddove credo che sia opportuno farlo: l'ho fatto ora con la Prefetta di Napoli, l'ho fatto a suo tempo con il prefetto di Milano, ho convocato due volte all'UNAR l'ex assessore Granelli di Milano che si occupava di questo, l'assessore di Napoli che si occupava di questo, il subcommissario Vaccaro quando ci occupavamo di Napoli, ho comunicato

qualche giorno fa – spero la comunicazione sia arrivata – alla Sindaca di Roma che la situazione è gravissima e quindi, pur comprendendo le difficoltà nelle quali si trova, era mio dovere istituzionale rappresentarle questa gravità.

L'UNAR, non voglio discolparmi, non è il prefetto, non è il Ministero dell'interno, è un ufficio che prova a fare da solo, con la forza che ha, tutto quello che può ma a volte deve affidarsi ai prefetti, ai sindaci, come è giusto che sia.

La professoressa Saraceno, a parte il portale sul quale rispondo, mi chiedeva come prevenire tutta quella filiera che non arriva direttamente all'*hate speech*, all'*hate crime* ma che ne è il presupposto. Professoressa, con questo con lei sfondo una porta aperta: io vedo due strumenti fondamentali, formazione e cultura. Se non si interviene sulla formazione, sulla cultura delle nuove generazioni, delle categorie professionali chiamate a formare le nuove generazioni... la Ministra Giannini so che su questo è molto sensibile e io più volte già mi sono incontrato con lei e con i suoi collaboratori per chiedere questo: dobbiamo lavorare pariteticamente nella formazione dei formandi ma anche dei formatori, perché anche su quello forse c'è da recuperare una lacuna; e poi tutto lo straordinario campo dell'educazione indiretta, della cultura, della televisione, dello spettacolo, delle mostre. Ripeto, accendere luci, riflettori che ci facciano vergognare della nostra ignoranza e che ci spingano a colmare la nostra ignoranza.

Quanto al Portale LGBT, siamo in estremo ritardo, io mi sono trovato questa patata bollente appena arrivato, mi sono messo ventre a terra a provare – come lei forse sa – a riorganizzare la questione, mi sono sentito più volte con alcuni esponenti, ho fatto l'ultimo pezzettino: credo e spero, proprio per aver fatto quest'ultimo pezzetto, che nel giro di pochissimo arriveremo a mettere on line in chiaro il portale. L'altro giorno a Torino abbiamo chiuso il progetto, che comprende il suo portale all'interno, un progetto molto complesso, forse eccessivamente ampio, del quale molta parte non è stata attuata – non sul portale ma su altri aspetti. Per quello che mi riguarda, ma potrei essere sconfessato fra due mesi, ancora non sono arrivato ad una sufficiente conoscenza di questi aspetti, credo che l'UNAR non debba essere chiamato a gestire progetti così grandi e così indefiniti, perché temo che progetti così indefiniti poi siano molto difficilmente gestibili nella loro realizzazione e soprattutto nel controllo dei fondi che per quella realizzazione vengono stanziati. Io credo che bisogna stare molto attenti su questo, che a volte rischiamo di imbarcarci in cose talmente indefinite e talmente sbrindellate che poi hanno come risultato quello di essere inefficaci, inefficienti e molto costose. Però su questo stiamo cercando di arrivare in porto, io per lo meno ho messo il mio impegno su questo e mi prendo l'impegno per portarlo avanti.

Sulla collocazione all'interno della Presidenza del Consiglio, l'ufficio nasce così, forse con un peccato originale che è quello del decreto legislativo che lo prevedeva; io devo dire, e non lo dico per contratto, che ad oggi, in questi cinque mesi, non ho mai ricevuto condizionamenti dal vertice politico, ho sempre agito molto liberamente. L'ufficio ha una sua autonomia, di proposta, di indirizzo e di gestione dei fondi; per quanto esigui, però ce l'ha. Credo che possiamo tutti lavorare per rafforzare ancor più questa autonomia, e qui quando mi chiedeva l'onorevole Santerini come

possiamo collaborare con questa Commissione, io chiedo a tutti i deputati che fanno parte di questa Commissione di potervi considerare degli alleati anche in quelle battaglie che necessariamente troveranno un loro fronte nella dialettica parlamentare. Una di queste, importantissima, potrebbe essere la riforma dell'ufficio che dopo dieci anni forse merita di essere rivisto, soprattutto per mettere un po' con chiarezza e con sistematicità l'ampiezza dei temi di cui si occupa e gli strumenti di cui è dotato; non credo che sia in questo momento ancora opportuna, ma potrei sbagliarmi, la costituzione della cosiddetta Agenzia in tutto e per tutto autonoma, perché rischiamo di creare una chimera che poi non è efficace. Io credo che un ufficio autonomo, che all'interno del perimetro logistico della Presidenza del Consiglio abbia però garantiti e riconosciuti i propri parametri di autonomia, potrebbe essere la miglior formula perché potrebbe garantire l'autonomia all'ufficio, però dotandolo di quegli strumenti di possibilità di incisione sulle scelte del Governo o comunque di non essere affaticato dall'affardellamento dei costi di gestione, degli spazi, delle risorse di personale che poi se mancano di fatto diventano una paralisi indiretta ma non meno grave. Però su questo il dibattito è tutto aperto e le proposte, le suggestioni tutte, ben vengano.

PRESIDENTE. Questo ci è stato fatto presente più volte dalle stesse autorità europee, la necessità di prevedere un ufficio autonomo, indipendente, che possa svolgere il proprio lavoro in completa autonomia.

FRANCESCO SPANO. Però voi capite che il direttore dell'UNAR lo può suggerire, lo può proporre ma non ha la possibilità di attuarlo.

L'onorevole Binetti mi aveva chiesto come superare questa forma di respingimento, bisogna trovare il modo: anzitutto ricostruendo un rapporto di fiducia, è banale e quasi tautologico dirlo però io credo che sia fondamentale, come dicevo prima ed è uno degli assi del mio lavoro, ricostruire un rapporto di esigenza ma anche di collaborazione con il terzo settore, con le associazioni, con chi in quelle realtà ci vive e ci sta; perché altrimenti non si può andar lì e pensare di presentarsi come il Messia che arriva e dice ora vi aiuto, è chiaro che questo non funziona, anche perché poi la stessa struttura non ha gli strumenti operativi per fare questo. Rafforzare e sostenere chi può farlo, con la capacità di individuare soggetti idonei e con l'autorevolezza per poter pretendere da quei soggetti di rendersi idonei, dal punto di vista di affidabilità, di serietà, di onestà, di trasparenza perché altrimenti assistiamo a quello a cui stiamo assistendo in questi giorni.

Le nuove generazioni e il contrastare la radicalizzazione delle seconde generazioni di immigrati è un problema al quale, mi permetta di dire, mi dedico da almeno dieci anni, io mi sono formato su questo. Anche qua si deve operare con la formazione, con il sostegno sociale, perché spesso, come ha detto qualche mese fa il professor Olivier Roy, non stiamo assistendo alla radicalizzazione dell'Islam ma all'islamizzazione delle istanze radicali e questo è un elemento culturale su cui merita riflettere.

Sulle forme di cristianofobia, il nostro Paese mi permetto di dire che è storicamente schierato a Porta Pia; si può credere o non credere ma non possiamo non

dirci cristiani; si può credere o non credere ma non possiamo non dirci anticlericali. Questo fa parte della nostra caratteristica, un conto è quando rimane nei termini di una dialettica culturale, sociale e politica che può essere anche aspra, è chiaro che quando questo travalica nell'aggressione o nella limitazione della libertà e della dignità di una persona, da qualunque parte di Porta Pia si schieri, questo non può essere consentito né ai danni dei credenti da parte dei laici né a danno dei laici da parte del fondamentalismo dei credenti. Questo credo che sia un principio di libertà che nella nostra Costituzione è scritto chiaro e tondo e che è giusto presidiare, ognuno con le poche forze che ha.

PRESIDENTE. È stato interessante ascoltarla, anche alla luce del fatto che lei ha assunto la direzione di questo ufficio da poco, quindi ha davanti molte cose da fare in un tempo critico dove il lavoro che svolge l'UNAR è essenziale; essere vigili su questi temi vuol dire contribuire comunque all'evoluzione della nostra società; una società che spesso è un po' ripiegata su se stessa, quindi io non solo auguro a lei e al suo ufficio buon lavoro ma mi auguro che potremo continuare a collaborare e rimaniamo in attesa di avere il rapporto dell'UNAR, che è sempre uno strumento interessante, che legge bene gli sviluppi delle nostre comunità, specialmente sui temi di cui si occupa questa nostra Commissione.

FRANCESCO SPANO. Una piccola chiosa, io quando sono arrivato all'UNAR ho scoperto che si facevano due rapporti, uno che andava al Parlamento e uno riservato che andava al Governo. Ho detto che questa cosa mi sembrava, oltre che uno stupido spreco di energie e di tempo, anche un clamoroso errore, per non dire una gaffe, istituzionale, perché il rapporto va al Parlamento, poi il Parlamento chiederà al Governo, al direttore dell'UNAR, i chiarimenti che riterrà opportuni e si potrà scendere in dettaglio.

PRESIDENTE. Questo è l'equivoco che si può generare quando non c'è totale autonomia e indipendenza, mi fa piacere che lei l'abbia colto e che indirizzi all'organo di competenza il rapporto che noi leggeremo sicuramente con molta attenzione. Grazie, avvocato Spano.

Abbiamo la terza persona da audire, l'avvocata Flick che ci farà una presentazione su un altro ambito di competenza di questa nostra Commissione.

Continuiamo con i nostri lavori, capisco che sono ritmi molto intensi però abbiamo preferito concentrare tre audizioni in quest'incontro per evitare poi di doverci ritrovare con una frequenza che sarebbe difficile sostenere.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione FIFCJ-IFWLC

PRESIDENTE. Adesso passiamo all'audizione dell'avvocata CATERINA FLICK, che ringrazio e che è qui presente insieme all'avvocata LUCIANA DELFINI,

in rappresentanza dell'*International Federation of Women in Legal Careers*. La Federazione ha una *expertise* specifica negli ambiti della discriminazione di genere, anche con riferimento al linguaggio. Il linguaggio, come sappiamo noi in questa Commissione, non è uno strumento puramente semantico ma è qualcosa di molto di più, è qualcosa che incide nella percezione, è qualcosa che incide nella cultura, è uno strumento di potere essenzialmente e quindi mi farebbe piacere avere dall'avvocata Flick una presentazione in merito a questi aspetti che lei e la sua federazione affrontano da tempo.

CATERINA FLICK. Grazie dell'invito a essere sentite oggi in questa Commissione, grazie alla Commissione dell'accoglienza. Vorrei intanto dire in poche parole che cos'è la *Fédération Internationale des Femmes des Carrières Juridiques - International Federation Of Women in Legal Careers* è una federazione, una ong che è stata fondata a Parigi nel 1928 con l'obiettivo di eradicare tutte le forme di discriminazione contro le donne e per promuovere i diritti umani. La Federazione ha lo status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite fin dal 1961 ed è osservatore presso ECOSOC, UNESCO, UNICEF, FAO ed ILO; della Federazione fanno parte associazioni di donne giuriste di moltissimi Paesi del mondo, 25 Paesi credo nel mondo oggi hanno associazioni federate alla Federazione. Per il triennio 2015-2018 la Federazione ha scelto di occuparsi come tema fondamentale del corpo della donna e uno dei temi, uno dei problemi che è stato rilevato come determinante è quello del cosiddetto corpo digitale ovvero che cos'è e quali sono le tematiche che coinvolgono le donne in particolare sul web, in generale sui media ma in particolare sul web.

Per questa ragione la Federazione ha deciso di istituire una Commissione dedicata allo studio di questi fenomeni e avendo come obiettivo la disseminazione di buona informazione e di buone pratiche, collaborando ove possibile e in tutti i modi possibili con gli enti che a livello internazionale e a livello nazionale nei vari Paesi operano in questo contesto. Quindi questa Commissione è senz'altro per noi una grande occasione di condivisione e di scambio.

Per quello che è il tema specifico abbiamo esaminato lo scorso anno, iniziando a fare questi lavori, il rapporto della *Broadbent Commission* dell'ONU sulla cyberviolenza nei confronti di donne e ragazze e abbiamo verificato che questo è uno dei temi che oggi colpisce le donne maggiormente, intendendo come cyberviolenza nei confronti delle donne due aspetti: c'è un aspetto di carattere estremamente pratico e concreto, che è quello dell'utilizzo della rete come veicolo associativo, come veicolo di diffusione di comportamenti off-line, ovvero l'organizzazione dei fenomeni della tratta delle donne, e anche dei bambini per la verità, oggi passa moltissimo sul web. Quindi questo è un tema estremamente concreto.

C'è poi un altro tema, che è quello collegato proprio al linguaggio utilizzato sul web nei confronti di donne e ragazze, linguaggio che sta diventando sempre più frequentemente un linguaggio di carattere sessista e discriminatorio; la violenza che si rileva sul web nei confronti delle donne, a partire da quando nel 2013 la UN Women lanciò la campagna legata alla *autocomplete truth* del web, quello che si è rilevato è

che il linguaggio utilizzato nei confronti delle donne è sempre più violento e sempre più discriminatorio. Questo da un lato ha degli aspetti di violenza on line vera e propria, fenomeni di *stalking*, fenomeni di diffusione di fotografie, con tentativi anche di estorsione in determinati casi nei confronti delle donne, ma è anche un veicolo di diffusione culturale spaventosamente potente, che sta portando allo sdoganamento di modalità espressive che sembravano non dico dimenticate ma quanto meno sopite, e questo a livello di giovani donne è un problema enorme.

Quello che la nostra Commissione della Federazione vorrebbe fare è portare, anche in questa sede, la voce, l'expertise e gli approfondimenti che abbiamo fatto e che stiamo continuando a fare, perché noi come Commissione stiamo iniziando adesso il nostro lavoro più concreto, ove utile, ove possibile, e così faremo anche negli altri Paesi nei quali stiamo attivando la Commissione, proprio perché vorremmo riuscire a introdurre questo tema. Ci sono stati negli anni scorsi, anche qui in Italia, alcuni esempi abbastanza sintomatici del modo differente con cui il linguaggio d'odio viene affrontato quando diretto a questioni razziali e quando diretto alle donne. Ricorderete senz'altro la vicenda della Ministra Kyenge e l'offesa che ricevette: quella vicenda si è conclusa nello scorso ottobre con una sentenza di condanna definitiva innanzi alla Suprema Corte di Cassazione per diffamazione e per istigazione all'odio, tenendo conto del fatto che si riferiva all'origine razziale della Ministra Kyenge.

Situazioni analoghe, modalità offensive analoghe che si sono verificate e sono state riportate sui giornali, sempre grossomodo nello stesso periodo, ma che erano dirette in particolare verso una consigliera di giunta leghista, si sono concluse invece con un nulla di fatto perché la normativa italiana attualmente vigente non prevede il genere tra gli elementi aggravanti della commissione di questi fatti.

PRESIDENTE. E purtroppo anche a livello europeo. Oggi ho incontrato, scusate la parentesi, il direttore della FRA, che è l'Agenzia europea per i diritti umani, e ho parlato anche di questo. La questione di genere diventa una questione discriminatoria di *hate speech*, non potete non includerlo tra i criteri dell'odio. Scusate e chiudo la parentesi.

LUCIANA DELFINI. Presidente, abbiamo avuto gli stessi *feedback*, perché gli stessi codici di condotta contro l'*hate speech* appena elaborati dall'Unione europea, dalla Commissione europea insieme con i principali social network, Twitter, Facebook e YouTube, fanno riferimento a fenomeni di *hate speech* in particolare per ragioni di razza e di religione e non fanno riferimento al genere. Assistiamo ad un dibattito costante sul problema del gender ma ci dimentichiamo di quello che c'è dietro, il genere. È come se insultare per ragioni di omofobia fosse vietato ma insultare per ragioni di appartenenza al genere femminile fosse invece lecito. Questo è quello a cui assistiamo e siamo molto preoccupate, come Federazione, per questo tema e quindi questo è quello che noi mettiamo sul tavolo di questa Commissione e desidereremmo poter dare il nostro contributo.

PRESIDENTE. Grazie di questa presentazione, anche io ritengo che questo tema possa essere oggetto dell'attenzione di questa Commissione. Nel rapporto che noi faremo potremmo introdurre questo aspetto come possibile raccomandazione, non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo, in merito alle caratteristiche discriminatorie che devono essere prese in considerazione: includere anche la questione di genere che, dalle ricerche che vengono fatte sui social media e sui social network, risulta che è invece la prima causa di manifestazione di odio.

Chi fa l'analisi, non so, di mille *tweet* vede che il settanta per cento di quelli che insultano, insultano le donne, dunque non possiamo poi non avere misure di contrasto che riguardano quel settore specifico; credo che questo sia uno degli elementi che noi potremmo introdurre all'attenzione di questa Commissione.

LUCIANA DELFINI. Volevo solo aggiungere una considerazione, a proposito anche di quello che diceva lei, che oltre al fatto che non esiste una definizione legale di *hate speech* universalmente riconosciuta, così come è molto difficile gestire senza dei dati specifici, è difficile gestire anche per noi giuristi dei fenomeni senza delle definizioni chiare.

Anche sul sessismo: in Europa solamente due Paesi, il Belgio e la Francia, dal 2013 al 2015, hanno definito da un punto di vista normativo cosa è il sessismo; per cui anche per i giuristi è molto complicato parlare e lavorare su quella linea di demarcazione che c'è tra violazione della privacy, il discorso d'odio e la libertà di pensiero. Volevo solo aggiungere questo perché è molto importante, perché questa mancanza di definizione un po' lega le mani.

Nel codice belga ogni gesto o atto che è chiaramente diretto ad esprimere nei confronti di un individuo contenuti basati sul sesso di appartenenza nella considerazione della sua inferiorità, si risolve in una seria violazione alla dignità. Nel 2015 in Francia è stato inserito solamente per il codice del lavoro, però è una definizione ovviamente legale, importante: nessuno può essere oggetto di sessismo, definito come ogni atto relativo al sesso di una persona per effetto del quale si agisca con lo scopo di creare danno, intimidazione, ostilità, umiliazione e offesa.

Produrremo tutta la documentazione nei prossimi giorni in maniera che possa essere portata agli atti della Commissione.

CHIARA SARACENO. Volevo semplicemente sostenere quello che aveva già detto anche la Presidente, ovvero che è paradossale questo fatto; da sempre il sessismo contro le donne è il punto focale, è il primo insulto, addirittura a volte per insultare per esempio per motivi di razza si aggiunge il fatto 'sei come una femmina'. I neri in America erano meno uomini perché erano come donne, quindi c'è questa aggiunta. Quindi sono d'accordo anche su questa ricerca che citava indirettamente la Presidente e di cui avremo un'audizione la prossima volta, fatta solo sui *tweet*, questo forse per Vox mostra esattamente questo scarto, su altri media forse no. Mi sembra ottimo che voi facciate questo tipo di cosa, rimane il problema di come ci si coordina tra tutte queste.

Non è solo il corpo delle donne, non è solo un modo di ridurre la donna al proprio corpo. Ed è vero che è una questione che per le giovani donne oggi diventa complicata, anche se vale per tutte le età; gli insulti che io ricevo quando esco da qualche dibattito televisivo, in cui il fatto che io sia una donna e per giunta vecchia, sono di un livello che nessun uomo... che pure può ricevere insulti molto gravi, però riceverli a quel livello quasi intimo...

PRESIDENTE. La professoressa Mary Beard, che insegna all'Università di Cambridge e che io ho voluto conoscere, ha partecipato ad un dibattito televisivo nel quale ha parlato di migranti e del loro valore aggiunto. È una signora che ha settant'anni, magnificamente portati, con i suoi lunghi capelli grigi, di grande spirito e umorismo oltre che di un'immensa cultura e riconosciuta come tale in tutto il Regno Unito. Adesso ha fatto anche una serie di programmi televisivi sull'impero romano, è un'archeologa, insomma un'icona culturale del Regno Unito. Malauguratamente ha fatto questa affermazione sui migranti, sul fatto che nei secoli le civiltà si sono sempre evolute attraverso le migrazioni – ricordando le vicende dell'impero romano, il Vallo di Adriano – e li inquadra storicamente. Una lezione magistrale. Tornata a casa la sua vita si è trasformata in un incubo; ha cominciato a ricevere minacce di ogni genere, anche di morte, e si è rivolta alla polizia. Alla fine la polizia le ha rivelato chi era il giovane che le rivolgeva le minacce più terribili. Era un ragazzo, il figlio di una persona che lei conosceva. Lei l'ha voluto incontrare, ha parlato con lui, che ha avuto una reazione: all'inizio ha negato poi ha capito che non poteva negare e ha avuto un tracollo psicologico. Alla fine, siccome questa vicenda ha prodotto delle conseguenze, per cui nessuno voleva dare più lavoro a quel ragazzo che si era espresso con delle cose abominevoli verso Mary Beard, la professoressa ha deciso che occorreva dare a questo ragazzo una possibilità. Ha quindi fatto una raccomandazione per farlo assumere, citando tutti gli aspetti positivi di questo giovane, chiarendo che aveva capito e che era mortificato per quello che aveva fatto, e questo giovane è stato assunto. Ora è diventato un suo amico.

Mary Beard me l'ha raccontato per dire come questa insensatezza debba essere smontata attraverso un recupero che va fatto, perché se non l'avesse fatto quel giovane sarebbe diventato sempre più mostruoso nella sua rappresentazione dell'odio. È andata così, è da film quello che è accaduto; alla fine la sua storia è molto emblematica, proprio perché una professoressa colta, molto anticonformista nelle sembianze, nel suo modo di porsi, era diventata, per aver difeso i migranti, bersaglio dell'odio collettivo.

CATERINA FLICK. Tra gli atti di una Commissione parlamentare d'inchiesta che si è conclusa a febbraio di quest'anno sul fenomeno degli atti intimidatori ai danni degli amministratori locali, abbiamo trovato molto interessante vedere la differenza tra quello che veniva scritto nei confronti degli uomini e quello che veniva scritto nei confronti delle sindache o di politiche donne: cose completamente diverse, tipo l'utilizzo di acido. Quindi anche in questo campo, nell'ambito di intimidazioni politiche, ci sono state delle espressioni di diversità preoccupanti, perché il fine ultimo è quello di isolare e di far fare un passo indietro.

PRESIDENTE. Ai danni delle donne quello che sempre viene auspicato è lo stupro, quasi sempre collettivo, purtroppo questo lo devo riconoscere per esperienza diretta, l'utilizzo dell'acido e ogni forma di brutalità, quando basterebbe che tu dicessi che non sei d'accordo con quello che la persona rappresenta e sarebbe già abbastanza; invece c'è questa morbosità malata dello stupro collettivo, e quello che non esce fuori è qualcosa di veramente abominevole.

TULLIO DE MAURO. ...vuol dire tu devi startene a casa.

CHIARA SARACENO. Anche gli uomini vengono accusati, cioè quello che a noi qui interessa non è dire che le donne sono oggetto di aggressione più degli uomini – forse sì – ma che lo sono spesso in quanto donne, quindi non è il fatto di aggredire il politico nemico ma di utilizzare il fatto di essere una donna, non solo il politico nemico. Una donna non è riconosciuta neppure come nemica, sia pure quando la voglio distruggere, mentre invece una donna viene rimessa anche al suo posto.

PRESIDENTE. È una cosa molto atavica, ci vorrà molto molto tempo, siamo solo all'inizio ma abbiamo il dovere di farlo.

CATERINA FLICK. Quello che noi come giuriste, Presidente, ci possiamo impegnare a fare è proprio questo; partendo dalle definizioni che sono state date in questi due Paesi che citava la collega Delfini, provare ad elaborare, fare dei ragionamenti su come individuare delle definizioni giuridiche di sessismo e di *hate speech* di genere, specifico nei confronti delle donne.

PRESIDENTE. Questo sarebbe molto interessante, se le avvocate della Federazione potessero elaborare una loro versione di che cos'è *hate speech* di genere, noi potremmo comunque considerarlo un contributo interessante per questa Commissione, proprio perché manca giuridicamente una definizione in questo senso.

MILENA SANTERINI. Vi risulta che ci siano sentenze della CEDU su questo? Sarebbe interessante analizzarle, sapete che siccome la differenza tra libertà d'espressione viene valutata caso per caso, e quasi sempre con sentenze della CEDU o di altri...

LUCIANA DELFINI. Per la Francia siamo proprio a pochi mesi, diciamo fine 2015, ancora è presto, si potrebbe vedere se ce n'è stata qualcuna per il Belgio, ancora non ne abbiamo notizia.

MILENA SANTERINI. No, io dico in generale, non necessariamente in Francia e in Belgio, perché sapete che la CEDU nelle sentenze in realtà contribuisce a una definizione di discorso d'odio perché appunto ci va a chiarire il discrimine, nel caso turco, nel caso armeno, in quello svizzero.

CATERINA FLICK. Però la Corte EDU, così come tutte le corti, interviene nel momento in cui viene sollevato il problema specifico. Mentre su queste situazioni che lei citava ci sono stati molti casi, rispetto a questo ancora no. Bisognerà vedere rispetto all'attuazione della Convenzione di Istanbul, nella parte in cui prevede determinati tipi di interventi e prevede l'inclusione della violenza psicologica come elemento di violazione di diritti umani, se su questo si sta iniziando a formare qualche casistica.

ALESSANDRO FERRARI. Solo per dire che la Commissione dei diritti umani del Consiglio d'Europa sta affrontando il tema della specificità di questo tipo di *hate speech*, quindi ci sono già stati alcuni interventi proprio su questo tema.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto una lunga sessione di audizioni, vi ringrazio per il vostro contributo. Sarà interessante per noi acquisire i documenti e anche questa vostra elaborazione, da poter poi valutare per includerla nel rapporto stesso della Commissione e per offrirla come spunto di ragionamento anche in sede legislativa, perché noi avremmo bisogno anche di definirla dal punto di vista del legislatore.

Noi continueremo il 12 luglio alle ore undici, con le audizioni della RAI, del Centro di documentazione ebraica contemporanea e di Vox Osservatorio sui diritti. Grazie a tutti.

La seduta termina alle ore 18,30.